

ANTONIO MICULIAN

LA RIFORMA PROTESTANTE IN ISTRIA  
PROCESSI DI LUTERANESIMO  
III.

## ABBREVIAZIONI USATE:

- A.C.A.U. - Archivio della Curia Arcivescovile di Udine.
- A.S.V. - Archivio di Stato di Venezia.
- A.M.S.I. - Atti e memorie della società di archeologia e storia patria.
- C.R.S. - Centro di ricerche storiche.
- U.I.I.F. - Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume.
- U.P.T.S. - Università Popolare di Trieste.

I processi di luteranesimo che qui presentiamo costituiscono la continuazione del lavoro pubblicato nell'XI volume degli Atti. La ricerca è stata effettuata compulsando alcuni dei 155 processi che si conservano presso l'Archivio di Stato di Venezia e che riguardano direttamente la nostra regione e la vicina Dalmazia, escluso però il territorio di Pola, dettagliatamente esaminato dal Pitassio nel X volume degli Annali dell'Università di scienze politiche di Perugia.<sup>1</sup>

Vengono qui riportati alcuni dei processi più importanti istruiti tra la fine del XVI e l'inizio del XVII secolo nelle varie diocesi istriane al fine di far emergere le vere proporzioni assunte dalla Riforma protestante in Istria, nonché di scoprire gli atteggiamenti ereticali comuni della popolazione vivente nella parte veneta della nostra regione.

Nel volume precedente, abbiamo già avuto occasione di parlare del ruolo svolto dal Santo Ufficio e dalla Santa Inquisizione in Istria; ebbene, dall'esame di questi nuovi processi emerge con sufficiente chiarezza la situazione religiosa comune alle diocesi istriane, in gran parte favorita dalle pessime condizioni economiche, nonché dalle varie epidemie che, a partire dal XVI secolo e fino alla fine del XVII, più volte avevano decimato la popolazione istriana.

Questo aspetto specifico è stato il tema principale del convegno, tenutosi a Venezia nella primavera del 1981, organizzato dalla Fondazione Giorgio Cini sul tema «l'Umanesimo in Istria», in cui tutti i partecipanti hanno attribuito appunto alle pessime condizioni economiche e sanitarie l'origine dell'espansione e della diffusione del movimento ereticale in Istria.<sup>2</sup>

---

<sup>1</sup> ARMANDO PITASSO, *Diffusione e tramonto della Riforma in Istria: La diocesi di Pola nel '500*, In Annali della Facoltà di Scienze politiche, Università degli studi di Perugia, anni accademici 1968-1970, Nro 10, Perugia 1970.

<sup>2</sup> DAVID ROBey, *Aspetti dell'umanesimo vergeriano*; CESARE VASOLI, *A proposito di Francesco Patrizi, Gian Giorgio Patrizi, Baldo Lupatino e Flacio Ilirico - Alcune precisazioni -*; ALESSANDRO PEROSA, *Per una nuova edizione del Paulus de Vergerio*; SILVANO CAVAZZA, *L'Umanista piranese Giovanni Battista Goineo*; FULVIO SALIMBENI, *Fonti e studi sulla storia religiosa dell'Istria nel XVI secolo*; ANTONIO MICULIAN, *Fonti inedite per la storia della Riforma protestante in Istria*.

A tale scopo ho cercato di inquadrare la ricerca esaminando il lavoro svolto dalla Santa Inquisizione prima nella diocesi di Capodistria per continuare poi con quelle di Cittanova e di Parenzo.

Le condizioni in cui si trovava la diocesi di Capodistria nel XV e XVI secolo non erano diverse da quelle di Parenzo e di Cittanova. In realtà, la vita e l'organizzazione religiosa della diocesi capodistriana non presentano aspetti sostanzialmente difforni da quelle delle altre diocesi dell'Istria centro-meridionale; l'unica differenza consisteva nel fatto che l'organizzazione ecclesiastica era meglio amministrata anche perché gli stessi vescovi di Capodistria avevano di fronte una nobiltà e potevano operare in un ambiente che aveva attivamente partecipato alla civiltà umanistica e rinascimentale attraverso i suoi circoli cittadini, che guardavano con disprezzo alle pratiche religiose popolari e alle speculazioni che su di esse facevano le autorità ecclesiastiche. Il fenomeno delle chiese in rovina, comune in tutte le altre diocesi dell'Istria, mancava nel complesso della diocesi capodistriana, ad ulteriore conferma che la crisi economica, accompagnata e causata al tempo stesso dai ricorrenti scontri militari austro-veneziani e dalle frequenti epidemie di peste che avevano investito l'Istria, non ebbe notevole influenza nel capodistriano.

Nel momento in cui la riforma protestante aveva turbato tutta l'Europa, Capodistria fu certamente una delle prime cittadine, non solamente dell'Istria, a risentirne le conseguenze. Fu infatti proprio il vescovo della città, capodistriano di nascita, Pier Paolo Vergerio colui che della Riforma si fece araldo dopo il congresso di Worms, dopo i suoi rapporti, come nunzio apostolico, con il papa e con l'imperatore; e si fece campione della Controriforma quel Girolamo Muzio che, di genitori capodistriani, nacque a Padova ma sempre si firmò giustinopolitano. Le sue Vergeriane sono un'infuocata difesa della cattolicità e nello stesso tempo un'accusa del protestantesimo. I due concittadini, amici da prima, divennero implacabili nemici; e forse l'ambizione del Muzio di emergere nelle dispute dei suoi tempi, e la sua volontà di non perdere l'occasione propizia per un clamoroso successo, si possono considerare motivazioni sufficienti dell'attività dello scrittore.

Capodistria, per la vicinanza con Trieste, fu il centro più contagiato della repubblica di Venezia: il processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio del 1558<sup>3</sup> nonché il manoscritto del vescovo Zeno<sup>4</sup> ci danno non solo notizie sulla Riforma e sulle norme adottate dal Santo Ufficio per stroncarla, ma pure un dettagliato elenco delle famiglie infette di eresia protestante; un elenco che risparmiò ben pochi cittadini nobili e nello stesso tempo rivelò le proporzioni assunte dalle nuove idee religiose in tutta la diocesi capodistriana. L'attività propagandistica di

<sup>3</sup> A.C.A.U. *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio*, 1558, Acta Sancti Officii, Busta N. 5 /206/6/HS /2/Udine.

<sup>4</sup> A.C.A.U. *Processo Informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio*, op. cit., Busta N. 55.

Pier Paolo Vergerio continuò anche dopo aver lasciato Capodistria; infatti, dalla Germania, più volte si era rivolto alla popolazione dell'Istria e del Friuli tentando di indurre i giovani a passare in Germania; «*Se alcun gentiluomo vuol mandare i figliuoli ad imparar la lingua e studiare in Tubinga, io m'offro di tenerli in casa senza guadagno*»,<sup>5</sup> incaricando contemporaneamente il nipote, Aurelio Vergerio, di passare attraverso il Friuli e proseguire fino a Capodistria onde distribuire libri luterani a tutti coloro che simpatizzavano per l'eresia. Conferma ne è la deposizione rilasciata da Aurelio al tribunale inquisitoriale di Venezia all'inizio del 1556, nella quale fece anche i nomi delle persone cui i libri erano destinati.<sup>6</sup>

Secondo il Vergerio il centro del contagio era stato quindi Trieste. Da Trieste, grazie alla propaganda eretica del vescovo Bonomo, l'eresia protestante aveva invaso tutti i territori compresi nella diocesi di Capodistria; conferma ne è la lettera inviata da Pier Paolo Vergerio, allora nunzio pontificio a Vienna, al segretario di Clemente VII, Pietro Carnesecchi quando né l'uno né l'altro erano ancora apostati. Con questa lo informava dell'espansione del movimento ereticale da Trieste nella vicina penisola ed additava quale centro di propagazione la città-castello di Pirano e lo pregava di avvertire quanto prima Vienna affinché prendesse delle misure di precauzione onde arrestare il movimento protestante nella nostra regione.

*«... Or io intendo che fuor di Trieste uscita questa peste è attaccata molto bene in un castello nominato Piran dove pubblicamente alcuni ribaldi andavano contaminando gli animi di quelle semplici persone. Monsignor io conosco la natura di quel paese perché ivi è la mia patria, se tra quella semplicità de intelletti penetra la setta Lutheristica, vederà presto (sed Deus omen avertat) tutte le circumvicine provincie et region infette et corrotte».*<sup>7</sup>

Nel 1558 Paolo IV dava mandato al commissario apostolico Annibale Grisonio, canonico di Capodistria e provinciale accusatore di Pier Paolo Vergerio, di visitare le diocesi dell'Istria e prendere ogni provvedimento necessario in materia di fede, disciplina e moralità del clero.

A Capodistria il Grisonio svolse un'intensa attività ecclesiastica cercando di correggere gli abusi e le corruzioni delle personalità ecclesiastiche compilando e inviando, contemporaneamente alla Curia pontificia, l'elenco delle principali personalità eretiche della diocesi; tra questi figuravano i seguaci di Pier Paolo Vergerio e del Goineo e precisamente: Odorico Tofani, Agostino Sereni, Fra Teodoro, Girolamo Petronio,

<sup>5</sup> A.C.A.U. *Epistolario Secreto*, 1 novembre 1956; *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo vergerio*, op. cit. Busta N. 5.

<sup>6</sup> A.C.A.U. *Processo informativo sul viaggio in Friuli di Pier Paolo Vergerio*, op. cit., Busta N. 5.

<sup>7</sup> Lorenzo Tacchella — M, Medeline Tacchella, *Il cardinale Agostino Valier e la Riforma tridentina nella diocesi di Trieste*. Arti grafiche friulane, Udine 1974, pagg. 29-30; Pio Paschini, *Eresia e riforma cattolica al confine orientale d'Italia*, Roma 1952, pagg. 24-25.

Giorgio Greco, Girolamo Brato, Marco Antonio Venier, Giuliano del Bello, De Cattarina Giuliani, Antonia Apollonio, De Cristoforo Apollonio, Bernardo Bonzanin, Simone Carnesecca, Fosca Cognato, Giacomo Constantini, Matteo Fornasario, Martino Galisano, Giorgio Mercanzutti, Francesco Ottobon, Almerico Sabino, Giovanni Taidino, Sebastiano de Valenti, Alvise Vergerio, Girolamo de Vida, Giuseppe Verona ed altri.<sup>8</sup>

Tra i casi di eresia che in qualche modo si riallacciano alla zona del capodistriano, uno dei processi più interessanti, ancora inedito, è senza dubbio quello del prete Francesco Ottobon.<sup>9</sup>

Nel 1567 il tribunale, dopo aver attentamente esaminato la sua posizione, interrogò alcuni testimoni i quali furono concordi nell'affermare che Francesco era un eretico convinto e che si era sforzato di diffondere l'eresia anche tra gli amici. Infatti più volte aveva fatto spedire personalmente libri e lettere dai contenuti ereticali che erano giunte fino a Pola e viceversa da Pola a Capodistria. Conferma ne è la deposizione rilasciata al Santo Ufficio da Giuliano Ratanelo il quale raccontò ai giudici che «*un giorno trovandosi in compagnia de altri can.ci in casa de m.p. Alphonso Balbi can.co di Pola doue habbiano consultato insieme de mandar a loro spese de cauallo et guida in Capodistria a portar certe polize o lettere ...*»<sup>10</sup> per lo più affermava ciò che prima altri testimoni avevano affermato nei confronti di Francesco e cioè disse di averlo visto «*più volte entrar in chiesa et non tior l'acqua santa, né inchinarsi auanti il sacramento, ne cauarsi la bareta altam.te anchora che riuasse fino in choro; e che quando altre psone laiche andauano per gli altarj della statione se ingenuchiuano deuotam.te per tuor esse statione, lui mai si uolse ingenuchiare, ma solam.te se acostaua con la mano alle collone et pigiaua la testa suso ridendosi di tale ingenuchiatione*».<sup>11</sup>

Giulio Scampichio, sempre nei suoi confronti, asseriva ai giudici di averlo più volte sentito «*murmurar de lui che sta con poca deuotion alli diuini offitij, et da questa poca deuotion ne ho' parlato più volte con m.P. Batista de Bouis, dicendo sel fosse qua qualche inquisitore non gli mancheria qualche trauaglio et maximamente quando si leua il corpus Dni non guardaua à leuar ma se meteua à lezer qualche libro de quelli che haueua auanti ...*».<sup>12</sup>

Ciò che maggiormente interessa, in queste confessioni, è il fatto che tra queste persone, che furono coinvolte nel processo contro Francesco Ottobon, ci sia stato uno scambio frequente di lettere e di libri ereticali ed anche frequenti scambi di idee su alcuni articoli più comuni del protestantesimo: la particolare forma della presenza di Cristo nell'Eucare-

<sup>8</sup> Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Catalogo dei processi*, Busta N. 302.

<sup>9</sup> Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *processo contro Ottobon Francesco, 1567 Capodistria*, Sec. XVI, Busta N. 22, fasc. 4.

<sup>10</sup> *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

<sup>11</sup> *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

<sup>12</sup> *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

stia, la non esistenza del Purgatorio, la concezione del Papa come di un anticristo, l'inutilità della confessione sacramentale e l'inutilità di inginocchiarsi passando davanti agli altari.<sup>13</sup>

Queste deposizioni, inoltre, ci permettono di definire con chiarezza l'interesse destato dall'eresia nella diocesi di Capodistria. Nella vicenda di Francesco Ottobon c'è una cosa che sorprende in maniera particolare ed è la cerchia di persone che, pur avendo collaborato, cercarono di incolparlo dinanzi ai giudici del tribunale inquisitoriale; non si può, perciò, pensare che tutti costoro fossero all'oscuro sulle convinzioni religiose del frate, dal momento che anche egli aveva ammesso esplicitamente di aver propagato le sue idee in mezzo agli amici; quindi, sembra di poter concludere che l'interesse per l'eresia era assai più vasto di quanto si possa dedurre dai processi effettuati nella seconda metà del XVI secolo nella diocesi di Capodistria. L'attività del Santo Ufficio di Venezia non si limitò soltanto alla lunga serie di processi che precedentemente abbiamo ricordato; accanto a questi esistono numerosissimi altri procedimenti giudiziari che si riferiscono a persone o a gruppi di persone sospette di eresia. Non ci è stato possibile riprodurli tutti, ma per avere un quadro quanto più completo della presenza ereticale nella diocesi di Capodistria ci limiteremo almeno a tenerne registrata l'esistenza.

La diocesi di Cittanova all'inizio del XVI secolo si trovava in condizioni disastrose. Nel 1580, Agostino Valier dopo aver visitato la diocesi, ci descrive lo stato deplorabile in cui questa si trovava nella seconda metà del secolo XVI; anzi, secondo la deposizione rilasciata a Gregorio XIII, nessuna località istriana, se si eccettuano Parenzo e Pola, ebbe a soffrire tante calamità pubbliche e private come Cittanova. L'aria malsana e infetta della regione, più volte aveva provocato la malaria e di conseguenza causato, nel XV secolo, molte vittime, per cui il doge Antonio Venier permise più volte ai podestà di Cittanova di assentarsi dalla sede, specialmente durante i mesi estivi. Pietro Coppo, in quegli anni, attribuiva l'insalubrità di Cittanova alle torbide del Quietò, descrivendola come «*Bel luogo, dove nessuno prospera di salute, quasi disabitata, benché il territorio propizio se le persone fossero a coltivarlo con intelligenza*». <sup>14</sup> Ed il vescovo Vielmi, nella supplica da lui rivolta alla comunità, scorgeva la causa principale della mortalità, aumentata paurosamente, nell'assenza di medici e di medicinali. Quindi nel 1600, la comunità fu costretta a rivolgersi al medico di Buie impegnandolo a scendere due volte per settimana a curare gli ammalati di Cittanova, per un compenso di 80 ducati, ricavati dal bilancio, mediante una soprattassa sul vino ed un sovrapprezzo sul frumento.<sup>15</sup>

<sup>13</sup> A.S.V. Fondo S. Ufficio, *Processo contro Ottobon Francesco, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 4.

<sup>14</sup> PARENTIN LUIGI *Cittanova d'Istria*, Collana di studi istriani del Centro culturale Gian Rinaldo Carli, Trieste 1974, pag. 71.

<sup>15</sup> LUIGI PARENTIN, *Ibidem*, pag. 72.

Nella seconda metà del '500 la popolazione di Cittanova ammontava a 1400 abitanti. Grazie alla mirabile posizione geografica e alla ricchezza della terra, dei boschi, del mare e dei commerci la situazione della cittadina istriana migliorò ma per breve tempo in quanto a causa dei danni provocati dalla peste, nella seconda metà del secolo, il luogo rimase completamente disabitato. Nel 1596 contava 976 abitanti, mentre nel 1669 la popolazione si ridusse a 100.<sup>16</sup>

In queste condizioni di vita disastrose in cui Cittanova versava appare chiaro il ricorso della popolazione locale al soprannaturale, per cui tutti gli abusi ecclesiastici depongono a favore del sentimento religioso di quella popolazione. Nonostante queste vicende avverse di cui è cosparsa la storia di Cittanova, il lavoro svolto dal Valier riuscì a migliorare le condizioni religiose del clero. A partire dal 1580, anche i vescovi di Cittanova intrapresero le loro peregrinazioni pastorali con il preciso intento di rendere operante il lavoro tridentino, di correggere e riformare la diocesi di tutti i problemi e in tutti i campi. Si trovarono dinanzi un lavoro enorme sia nel campo della fede e dei costumi, che della liturgia e dell'amministrazione giuridico-ecclesiastica.

D'altronde nel settore propriamente religioso la chiesa emoniense era afflitta da parecchi mali. Un grave abuso era costituito dal fatto che le vicine comunità si erano arrogate il diritto di eleggere anno per anno i propri sacerdoti, curati e cappellani, contrariamente alle disposizioni canoniche vigenti per l'intera diocesi di Cittanova.<sup>17</sup>

I sacerdoti malamente curavano il clero nei villaggi, preferendo rimanere e vivere nelle proprie famiglie e attendendo continuamente posti migliori. Anche a Cittanova molti furono i sacerdoti provenienti dalla Liburnia, dalla Dalmazia e specialmente dall'isola di Veglia dove il loro soprannumero venne spiegato da Domenico Bembo, provveditore dell'isola, il quale parlando di Verbenico, in una relazione del 26 maggio 1585 rilevava che «la maggior parte dei preti si affaticano a lavorare la terra; la maggior parte si fanno preti per essere esenti dalle galle e altre essentioni et fattioni personali».<sup>18</sup> Erano queste personalità ecclesiastiche di scarsissima formazione che conoscevano solamente le scritte glagolitiche e pochissimi erano coloro che sapevano scrivere in caratteri latini. In questo periodo i documenti assegnano a Tribano, Carsette, Villanova e San Lorenzo i seguenti nomi di preti: Parcianovich, Cralievich, Bolinovich (che sa solo «illirico»), Marianovich, e tra i cappellani di Verateneglio un prete di nome Pietro Sorcich da Nona.<sup>19</sup>

La situazione non migliorò nemmeno nel secolo successivo, in quanto ripetutamente i vescovi, tra i quali ricorderemo il Darmini ed il Brutti,

<sup>16</sup> PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 141, GIOVANNI PESANTE, *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pagg. 7-8.

<sup>17</sup> LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pag. 82.

<sup>18</sup> LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pag. 82; AMSI, II, 1886, pag. 112.

<sup>19</sup> LUIGI PARENTIN, *op. cit.*, pagg. 82-93.

lamentavano il mancato adeguamento al rito religioso romano non avendo sufficienti somme di denaro per acquistare libri liturgici nemmeno in caratteri glagolitici.

D'altro canto anche Cittanova diede uomini illustri, maestri in lettere che si distinsero per il loro lavoro di maestri nella scuola pubblica; tra questi ricorderemo alcuni come Nicolò Castrino, Stefano Bertucci, Antonio Moscatello, Nicolò Fattorelli, G. Antonio Pantera, — quest'ultimo divenuto canonico di Parenzo scrisse in prosa italiana l'opera religiosa «Monarchia del N.S. Jesu Christo», dedicata a Francesco I re di Francia e stampata a Venezia nel 1545 —, il canonico Orazio Busin, che nel 1596 aveva rappresentato la Diocesi al Concilio provinciale di Udine.<sup>20</sup>

In pieno rinascimento scoppiò la Riforma protestante che investì anche Cittanova, dando molte preoccupazioni alle autorità ecclesiastiche del Santo Ufficio di Venezia. Aderenti al movimento protestante si scoprirono in tutta la diocesi in quanto i sacerdoti attribuivano al protestantesimo la capacità di riforma, e perché vedevano in essa il modo migliore di contrarre matrimonio e di sottrarsi all'autorità vescovile. C'erano poi gli spiriti illusi di certi intellettuali i quali attendevano dalle novità esotiche la fine degli abusi, della superstizione e l'avvio al progresso. Venezia stessa corse ai ripari, accettando che nei suoi territori operasse il Santo Ufficio, mettendo però come condizione nei processi la presenza secolare delle autorità venete accanto ai vescovi e giudici ecclesiastici.

Di Cittanova subirono processo una fattucchiera, uno spacciatore di scritti, un certo Lughì, i preti Matteo de Rossi e Uderzo da Buie; quest'ultimi, processati, riuscirono a salvarsi fuggendo all'estero e un certo Giandonato Bonicelli processato nel 1567.<sup>21</sup>

Di grande aiuto al Santo Ufficio di Venezia fu l'opera di Agostino Valier nonché le visite pastorali dei vescovi e dei vicari generali con l'intento di radicare la corruzione e gli abusi della popolazione e del clero del luogo. Comunque in base al contenuto delle relazioni stilate dai vescovi dopo le visite pastorali interne possiamo constatare che queste ebbero effetti del tutto negativi in quanto spesso i vescovi si lagnavano di non poter riuscire nella formazione del clero a causa della povertà di mezzi e di personale. Data questa precaria situazione in cui si trovava la diocesi di Cittanova, non dovevano apparire scandalose le frequenti assenze dei vescovi nella diocesi. Del resto lo stesso Tommasini, che fece sistemare la residenza vescovile di Cittanova, trascorrendovi periodi anche abbastanza lunghi, ne fu assente per parecchio tempo, dimorando a Buie.<sup>22</sup>

Nel 1644 percorse l'intera diocesi dopo di che tenne un sinodo diocesano, il primo di Cittanova in epoca post-tridentina, con una preoccupa-

<sup>20</sup> LUIGI PARENTIN, *op. cit.* pag. 88.

<sup>21</sup> Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Catalogo dei processi*, Busta N. 302.

<sup>22</sup> GIUSEPPE TREBBI, *La chiesa e le campagne dell'Istria negli scritti di G.F. Tomasini (1595-1655)*, vescovo di Cittanova e corografo, in *Quaderni Giuliani di storia*, Vol. I, 1, 1980, pag. 13.

zione maggiore dei suoi predecessori per la cura della popolazione a lui affidata e «per soccorrerla nella loro sempre crescente povertà». Tuttavia, la possibilità di operare efficacemente per il bene della popolazione era assai limitata. Le entrate del vescovato di Cittanova erano esigue: esse si erano venute gradualmente riducendo a causa dello spopolamento della diocesi e del conseguente stato di abbandono delle campagne. Inoltre Umago, che rappresentava una parte importante della diocesi, era stata sottratta alla giurisdizione del vescovo di Cittanova ad opera di quello di Trieste fin dai primi decenni del XVI secolo: di conseguenza il vescovo aveva così perduto il diritto di riscuotervi le decime.

Oltre alle disposizioni emanate dal Tommasini nel sinodo, particolare interesse rivestono le direttive impartite in materia di liturgia, tema sul quale ritornò anche nei *Commentari*.<sup>23</sup>

La vita religiosa nella diocesi di Cittanova, che era prevalentemente rurale, si svolgeva secondo un ritmo scandito dalle principali festività del calendario liturgico, cui corrispondevano le diverse fasi dell'annata agricola per cui spesso si usava avvolgere le croci, che venivano portate in solenne processione, con spighe di frumento, con foglie di vite e con rami d'ulivo, a seconda delle stagioni. Così nei mesi vicini al raccolto — narra il Tommasini nei *Commentari* — «i fedeli erano soliti ricorrere ai sacerdoti quando si approssimavano dei temporali chiedendo di benedire il tempo con la croce, facendo portare il Santissimo Sacramento sulle porte della chiesa, tenendolo anche per delle ore intere».<sup>24</sup>

In generale la chiesa cercava di venire incontro alle esigenze religiose della popolazione presentandosi nelle campagne con le proprie dottrine, recependo e disciplinando certi aspetti della religiosità popolare. Il Tommasini nei suoi *Commentari* ci descrive appunto il ruolo ed i metodi di convinzione che i sacerdoti dovevano usare nella vita sociale e religiosa nelle comunità rurali; il sacerdote doveva inoltre preoccuparsi dell'assistenza dei poveri, delle fanciulle abbandonate a se stesse, contribuire alla quiete della comunità, cercando di sedare litigi, contrasti specialmente tra i diversi ceti sociali e tra gli antichi e i nuovi abitanti, introdotti da Venezia nella penisola istriana.

Nonostante tutti questi provvedimenti intrapresi dai vescovi di Cittanova per migliorare la situazione nella diocesi, il movimento ereticale coinvolse tutti i ceti sociali della diocesi emoniese. Il Santo Ufficio di Venezia, più volte, cercò di individuare le persone coinvolte ma con poco successo in quanto pochi furono coloro che apparvero davanti al Tribunale Inquisitoriale di Venezia.

Tra i pochi processi effettuati nel XVI e XVII secolo, ricorderemo quello del 1567 contro Giandonato Bonicelli che, in un certo qual mo-

<sup>23</sup> GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*, pag. 27; L. PARENTIN, *Cittanova d'Istria, op. cit.* pagg. 80-81.

<sup>24</sup> GIUSEPPE TREBBI, *Ibidem*, pag. 27; A. GORLATO, *Vita istriana*, Venezia 1954, pagg. 46-50.

do, rispecchia la situazione anticattolica vigente nella seconda metà del XVI secolo nella diocesi di Cittanova.<sup>25</sup>

Il 15 luglio 1567 Giandonato Bonicelli veniva chiamato a deporre davanti al Santo Ufficio di Venezia per aver appreso e propagato idee luterane tra la popolazione, per aver bestemmiato più volte Iddio alla presenza dei fedeli e per aver vissuto parecchio tempo con una donna, destando grande scalpore in tutta la diocesi.<sup>26</sup>

Richieste informazioni sulla vita da lui condotta e degli altri sacerdoti della parrocchia di Cittanova, Nicolò Caliger, testimone, dopo aver prestato giuramento, rispondeva che il Bonicelli, sebbene fosse persona da bene, molte volte si era opposto alla confessione e non volendo vivere cristianamente malvolentieri seguiva i comandamenti emanati dalla chiesa cattolica romana. Interrogato se era, prima dell'inizio di questo processo, a conoscenza della malavita condotta dal Bonicelli, rispondeva di conoscerlo da parecchio tempo ma di non averlo mai praticato; ultimamente, nel momento in cui si trovava rinchiuso nelle carceri, trovandosi davanti alla finestra della prigione l'aveva sentito dire di «non uoler più tenir sua moglie in casa e che per essersi troppo fidato in Dio è giunto a quello che è giunto, credo che volesse dire in prigione».<sup>27</sup>

Dopo questa deposizione, alla presenza del podestà e del vicario Augustino Reale, vicario episcopale di Cittanova, veniva costituito Giandonato Bonicelli detenuto per imputazione d'eresia. Interpellato quale fosse la sua professione rispondeva:

*«... Io dico che sono cristiano, l'ultima volta mi sono confessato a Parenzo et comunicato a Città Noua: l'ho fatto per obediencia delli miei superiorj poiché l'anno inanzi io non mi haueua confessato ne comunicato pche ero in differentia co' mia moglie che un anno e mezo no' so' stato con lej, ma gli ho detto che uenga quando li piace».*

Addimandato che ingiuria ha avuto dal S.R. Iddio rispose:

*«Essendo stato cinque o sei giorni in prigione, adolorato disse di esser stato gabato da Dio e di averlo offeso e ciò lo fece perché era in colera»,* disse inoltre ai giudici di aver mangiato cibi proibiti dalla chiesa cattolica romana, ammettendo pure, in modo esplicito un'attiva propaganda ereticale di libri e di conversazioni speciali e non solamente con la popolazione del luogo.

Dopo questo interrogatorio gli veniva inflitta la seguente condanna: «... Chel ditto Zua Donnato sia primieramente posto sopra un asino alla riuersa e sia condotto dinanzi la porta, ouer cimmiterio della Chiesa di S.ta Maria de nogaredo con il bolettino sopra il petto contenente le nefande parole per lui diabolicamente pronunciate, acciò sia ueduto et schernito la sua confucione et emandatione da tutto il populo, nel giorno et mattina della Natiuità della beata vergine pssima passata doue star

<sup>25</sup> Archivio di Stato Venezia, Fondo S. Ufficio, *Processo contro Bonicelli Giandonato*, Sec. XVI, 1567, Busta N. 22, fasc. 8.

<sup>26</sup> A.S.V., *Processo contro Bonicelli Giandonato*, *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

<sup>27</sup> A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli*, *Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

debba fino alla espedicione delli diuini offitij et messe et partenza del populo ad esempio et correctione de tuttj retratando in quel luoco, abiurando et publicam.te detestando Coram populo le per lui mal ditte parole in offesa del sig.r Jddio; Dapoi star debba in prigione serato per un mese integro et continuo, et successiuo quello bandimo et bandito pnuntiamo p. anni cinque da Città Noua, destretto, et diocèse et p. quindeci miglia oltre i confini et etiam della jnclita Città di Venetia, Eccesso ducato di quella, et dei quattro luoghi espressi nelle leggi ordinj et comissioni Ducalj. Et se in alcun tempo romperà ouer passera il suo confine o sarà preso et condotto nelle forze di giust.a atar debba nella legion oscura la forte di Venetia p. mesi sei integri, et conti ui et pagar delli suoi beni à coloro che lo prenderano lire quattrocento de piccoli se ne saranno delli beni D. Ill.mo Dominio ouero delle taglie deputate p. il sacro ufficio et Tremendo Tribunal dell'Inquisitione della città predetta di Venetia et do puoi ritorni al suo bando d. cinq. anni, et rompendo li confini la seconda fiatta pagar debba la medesima taglia et star in pregione ut sup.a et di puoi se intenda bandito deffinitue, et in ppetuo de qualumq. terre et luoghi del Ill.mo Domanio, tacier quoties, et nelle spese et così dicemo sntiamo, condannamo et bandimo con ogni miglior modo ecc. ...».<sup>28</sup>

L'interrogatorio sospeso al calar della sera veniva ripreso il 20 ottobre 1567. Interrogati altri testimoni circa la condotta del Bonicelli, questi confermarono sostanzialmente quanto aveva già asserito Nicolò Caliger e lo stesso imputato cosicché, cinque giorni dopo la ripresa dell'interrogatorio, il Bonicelli veniva rinchiuso onde scontare la penitenza inflittagli dal Tribunale del Santo Ufficio di Venezia.<sup>29</sup>

Dal processo del Bonicelli, emerge incontestabilmente che il «difetto» predominante nel clero era il concubinato. E, ciò che più sorprende, è che i rei, nella confessione del loro stato di concubinari, sia nella parte veneta dell'Istria che in quella absburgica, rivelano una tale indifferenza, che non può far supporre altro che una lunga consuetudine alla trasgressione delle norme canoniche. D'altronde se si considera che anche nella contea di Pisino, sotto amministrazione absburgica, la situazione non era dissimile, possiamo concludere che una riforma dei costumi del clero era ampiamente giustificata. E dobbiamo convenire che tutti i provvedimenti presi dagli inquisitori, nonché dai singoli visitatori apostolici, a carico dei colpevoli sono improntati ad una buona dose di comprensione e tolleranza, se si considera che la maggior parte dei sacerdoti inquisiti conviveva con le loro domestiche, tutti ad eccezione del pievano di Pingente, avevano avuto figli. Dunque, il fenomeno del concubinato era presente in tutte le diocesi della penisola istriana, come anche in quelle di Trieste e della Carniola.

Il territorio di Umago è stato, nel corso della storia, lungamente conteso tra i vescovi di Trieste e quelli di Cittanova; il primo per ambizione

<sup>28</sup> A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli, Ibidem*, Busta N. 22, Fasc. 8.

<sup>29</sup> A.S.V., *Processo contro G. Bonicelli, Ibidem*, Busta N. 22, fasc. 8.

di prelati, giacché era questo un territorio discontinuo dalla sua diocesi, il secondo, invece, per ragione di naturale continuità di confini. Il 7 agosto 929, il re d'Italia Ugo di Provenza, concedeva alla chiesa di Trieste anche la pieve di Sipar-Umago, ricordando come questa un tempo fosse appartenuta all'episcopato triestino «*sipariensis episcopus sive Humago qui olim plebs ipsius sanctae tergestinae ecclesiae fuit*». <sup>30</sup>

D'altra parte i vescovi di Cittanova si appoggiavano alla donazione di Corrado II il quale, il 17 agosto 1037, assegnava Umago, contro il disposto di re Ugo, per intromissione del patriarca di Aquileia, al vescovato di Cittanova. Il motivo di questa donazione non si può certamente ricavare dall'incessante lotta tra il patriarca di Aquileia e quello di Grado, di cui approfittarono i vescovi di Cittanova, che non avevano rinunciato mai di possedere questa cittadina che stava entro i confini naturali della loro diocesi e che molto tempo prima apparteneva a loro. Nello stesso giorno e per le identiche ragioni il patriarca, e con lui l'Imperatore Corrado, che era in Aquileia, concedeva a Giovanni vescovo di Cittanova anche la villa di San Lorenzo di Daila, di San Giorgio ed il territorio costiero compreso fra il Quietto e Sipar.

Il 30 dicembre 1039 il vescovo di Trieste riebbe, per opera di Enrico III e con consenso del patriarca di Aquileia, almeno nominalmente Umago «*tam Humagum sive Fontanam Georgica quoque cetera loca*», mentre è incontrovertibile il fatto che questa terra rimase subordinata ancora al vescovo emoniense e che nel 1109, al tempo e per confessione del patriarca Ulrico, faceva parte della diocesi di Cittanova: «*Humagus diocesis Emoniae*». <sup>31</sup>

Per altri due secoli essa continuò a far parte della chiesa di Cittanova, con continue liti con la chiesa triestina, che rivendicava gli antichi diritti e che ne ebbe il possesso solo nel secolo XIII, per opera di Federico II, e la mantenne fino al tempo di Giuseppe II. <sup>32</sup> Rimasta dunque la giurisdizione ecclesiastica della terra di Umago ai vescovi triestini, questi continuarono a percepire il trentesimo su tutti i prodotti agricoli, sul bestiame, infeudando contemporaneamente gli altri beni ai cittadini veneti del luogo, contro le rimostranze dei vescovi di Cittanova. La controversia ebbe fine nella seconda metà del XVIII secolo quando in base all'accordo tra la repubblica di Venezia e l'imperatore Giuseppe II si ebbe una nuova divisione ecclesiastica che coincise con la divisione politica delle due potenze. Ne seguì l'approvazione pontificia con la bolla di Pio VI *Super specula militantis Ecclesiae* dell'anno 1788 e quindi i seguenti mutamenti: la diocesi di Trieste cedette la giurisdizione di Umago e la cura di Matterada al vescovo di Cittanova; Muggia passava a quello di Capodistria, i vicari di Rozzo e Pinguente a quello di Parenzo, mentre la diocesi di Trieste ricevette le parrocchie di Pisino, Chersano, Castua e Fiume e la

<sup>30</sup> BENEDETTI ANDREA, *Umago d'Istria nei secoli*, Collana di studi istriani del Centro culturale Gian Rinaldo Carli, Vol. I, Coana Trieste 1973, pag. 77.

<sup>31</sup> ANDREA BENEDETTI, *Ibidem*, pag. 83.

<sup>32</sup> ANDREA BENEDETTI, *Ibidem*, pag. 84.

cessata diocesi di Pedena. Con decreto del 1° marzo 1787 il Senato veneto assegnava, inoltre, alla diocesi di Cittanova tutte le rendite che prima venivano percepite nella terra di Umago dal Vescovo di Trieste.<sup>33</sup> Il 30 giugno 1828 il pontefice Leone XII con la bolla *Locum Beati Petri* sopprime, per l'estrema povertà, la sede vescovile di Cittanova che passava direttamente sotto la giurisdizione di quella triestina.<sup>34</sup>

Nella cittadina di Umago l'eresia protestante aveva trovato terreno fecondo d'espansione. Anche qui si diffusero soprattutto le teorie di Lutero, largamente conosciute in tutte le diocesi della penisola istriana. Il fenomeno ereticale fu però qui assai più circoscritto e limitato a singole persone; infatti, nei processi contro istriani sospetti d'eresia, tratti dall'Archivio di Stato di Venezia (S. Ufficio), troviamo implicati solamente due personaggi ecclesiastici e precisamente Fra Grisostomo de Romani<sup>35</sup> e Pietro de Conti,<sup>36</sup> ambedue processati nel 1561 per aver prima divulgato e poi aderito al luteranesimo.

La figura più singolare tra gli eretici che operavano ad Umago fu quella del prete Grisostomo De Romani. La sua attività propagandistica e la sua opera di proselitismo non potevano sfuggire all'autorità ecclesiastica ed il Santo Ufficio di Venezia cominciò ad interessarsi di lui nel 1561.

Interrogati i testimoni, e precisamente Andrea Balducci, Zuan del Monte, Giacomo d. Galli, Domenico Perusino, ed altri, sulla condotta e sull'attività ecclesiastica svolta dal Romani ad Umago, questi presentarono ai giudici un'elenco di 10 capitoli contenenti le opinioni ereticali predicate e divulgate da Fra Grisostomo in chiesa, alla presenza della popolazione del luogo:

1. «Che Fra Grisostomo sop.to predicando pub.te nella chiesa maggior d'Humago, hebbe a dir, et sentir conclusioni, che portandosi al battesimo una creatura humana, se il padre, o la madre; ouer i compari, o il battezzante si trovassero esser in peccato mortale, che essa creatura non può perfettamente riceuer la virtù ouer la gratia che si conseguisce nel battesimo, e per conseguenza che essa creatura non è ben battezzata, uel pro utq.

2. Che se uno in età adulta uenisse dal paganesimo, ouer dal giudaismo al battesimo, che a questo tale non si rimette, et non solo il peccato originale, et che d. altri peccatj bisogna che'l faccia la penitencia.

3. Che parlando dell'imagini, disse che non si deuono uestir le imagini di santi, ouer della Santa chiesa di Dio, et che simil drappi, con li quali

<sup>33</sup> ANDREA BENEDETTI, *Umago d'Istria nesi secoli*, Vol. II, pag. 101.

<sup>34</sup> ANDREA BENEDETTI, *op. cit.*, Vol. II, pag. 102.

<sup>35</sup> A.S.V., Fondo S. Ufficio, *Processo contro De Grisostomo Romani, prete di Umago*, Sec. XI, 1561, Busta N. 17, fasc. 37.

<sup>36</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro De Conti di Umago*, Sec. XVI, 1561, Busta N. 17, fasc. 12.

si vestono le imagini di Santi, o Sante bisognerebbero dar a puoveri et altra di ciò a trouandosi nella chiesa maggior di Humago un'altare dedicato a Santa Catherina, la imagine della qual deuotion essendo uestita publicamente protestò che si douesse spogliare, altramente che nel giorno dietro, che predicò di tal cosa, saria egli istesso uenuto personalmente con un par di forfite a tagliar quei drappi con li quali essa immagine di S. Catherina era uestita.

4. Che in diuerse sue predicationi si ha sforzato di dimostrare, che gli euangelisti si contradiscono, et che fra li dottori della chiesa che hanno scritto sopra gli euangelij, esponendo la scrittura sacra, si troua contradictione, et che non sanno quel che dicano, ma che la cosa uol stare, et se intende al modo, che esso Fra Chrisostomo suol predicare.

5. Che esprobrando diuersi uitij carnali, ha usato parole lasciuie sozze, et dishoneste, che in un bordello non si userebbono, con scandolo universale, et con offesa di diuerse donne maritate, uedoue, et donzelle che erano uenute alla sua predicatione.

6.<sup>to</sup> Che andando alcuno à messa p. ascoltarla, essendo in peccato mortale, riceuendo spiritualmente il corpo di Christo, se intende che in effetto quel tale p. ascoltar solamente la messa, riceue, come è detto spiritualmente il corpo di christo, il quale uiene à riceuere la donation dell'anima sua, di modo che non ui è più alcuno rimedio di remissione, anzi se intende dannato di certa, et dubitata dannatione.

7.<sup>mo</sup> Che essendo Fra Chrisostomo essortato à non predicar simil cose scandalose, et che fosse contento di predicar l'euangelio, hebbe a dire, che più che di ciò se gli or. era p. dir peggio, et che è una poltroneria à predicar solamente l'euangelio, dicendo uoler predicar cose alte, et specif.

8.<sup>uo</sup> Che Fra Chrisostomo in diuerse sue predicationi, dicendo simil cose ha diuersamente scandaleggiato molti, et diuersi cosi cittadini, et habitanti in Humago, come altri forestieri, che furono ad ascoltare le sue prediche.

9.<sup>no</sup> Che ha hauuto, et tenuto diuersi libri sospetti, et prohibiti, composti d'authori già conosciuti per heretici, et inimici della chiesa romana cath.ca, et aplica.

X.<sup>mo</sup> Che Fra Chrisostomo p.to ha predicato che le elemosine che sogliono darsi alle confraternità, et sacerdoti, che accompagnano alcun defonto alla sepoltura, sono simonie, et che similmente tutto ciò che si suol pagar p. pensione d'alcun canonico, o' p. impervar alcun beneficio ecclesiastico, ouero p. ottener alcuna dispensa d'alcun matrimonio, e simonia et: uel ecc. ...».<sup>37</sup>

<sup>37</sup> A.S.V., Santo Ufficio, *Processo contro De Grisostomo Romani*, cit. Busta N. 17, fasc. 37.

Dopo questa deposizione, il 17 aprile 1561 il Santo Ufficio di Venezia ingiungeva a Fra Grisostomo de Romani di recarsi a Venezia. Interrogato ammise di aver predicato quanto eposto dai testimoni ma di esser stato malamente interpretato annoverando in primo luogo i nomi di Francesco Valesse e Pietro de Conti, quest'ultimo pievano di Umago, quali suoi nemici più acerrimi.

Dopo aver esposto ai giudici tutta una serie di abusi commessi da quest'ultimi, quali il mangiar carne nei giorni proibiti dalla chiesa cattolica romana, dichiarava di aver personalmente scritto parecchie lettere al vicario e al podestà di Trieste affinché prendesse delle misure nei confronti del pievano del luogo, inoltre affermava di esser stato più volte minacciato dal De Conti se non avesse quanto prima lasciato la città di Umago. Questa deposizione permise al Santo Ufficio di Venezia di definire con chiarezza l'interesse destato dall'eresia protestante nella città di Umago; inoltre il De Romani rilevando i nomi di molte persone corrotte quali il De Conti, Francesco Valesse, Ambrosino Di Ambrosini, il cancelliere del podestà del luogo Domenico Perusino, Cristoforo Crisma ed altri, aveva fornito agli inquisitori dati precisi e molto importanti per l'arresto di nuove persone.

Il 26 aprile veniva chiamato a deporre contro Fra Grisostomo un altro testimone e precisamente Francesco Spongia da Rovigno che fu presente alla messa tenuta dall'imputato. Dalla deposizione di Francesco Spongia non emerse però cosa alcuna che non fosse già stata rilevata nei precedenti interrogatori. E quindi fu la volta di Girolamo De Galli di Umago, di Domenico Perusino e di Zuan Dal Monte i quali, dopo aver dato informazioni sulla condotta del pievano, informarono i giudici della ricca biblioteca privata che Fra Grisostomo possedeva. I giudici ordinarono quindi che i libri con l'inventario fossero portati a Venezia per essere esaminati.

L'8 maggio Fra Grisostomo veniva *«condotto nelle prigioni delli capi di questo cons. o et rimesso così carcerato come si troua al tribunale della Inquisitione, al qual tribunal sia per inuentario consignata la cassa dei libri, et scritture condotta de qui per il cap.o Albana ritrouata nella cella del detto frate, et esso frate sia costituito dal detto Tribunal, acciochè hauuta dal R.do inquisitor quale si a la dottrina del ditto predicator si possi poi deliberar quello parerà conuenienté»*.<sup>38</sup>

Il Santo Tribunale dopo aver attentamente esaminato il catalogo dei libri nonché altri otto testimoni emanava la seguente deliberazione:

*«... Essaminati li otto testimoni nominati nella querela ad offesa contro detto frate, et che così p. li costituiti di esso frate come per le depositioni delli testimoni essaminati contra di lui non s'è trovato, che habbi predicato dottrina, et sia contra quello che insegna la S.ta Chiesa Rom.na Cath.ca et ap.ca anci, che si conosce che questa è stata una psecutione per quello che si ueda p. il detto delli testimoni di di alc.i, alli quali è dispiaciuto che questo padre riprendesse troppo liberam.te i uicij et defetti della psone de quel loco, et abbassero anche fede, che nelli suoi libri non se n'è*

<sup>38</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro De G. Romani, Ibidem*, Busta N. 17, fasc. 37.

*trouato alcuno, ne heretico, ne suspecto di heresia, ne altram.te prohibito, et questo dice me in essecutione della parte presa nell'Eccelso con.o di X ...».*<sup>39</sup>

Il 10 giugno 1561, Pietro De Conti, per esser stato coinvolto nel processo contro Fra Grisostomo Romani, veniva chiamato a presentarsi dinanzi al Tribunale del Santo Ufficio di Venezia. Infatti, in base alla deposizione rilasciata dal Grisostomo nei suoi confronti, sappiamo che il De Conti fu' una delle persone più eretiche di Umago. Venne accusato di aver mangiato cibi proibiti dalla Santa sede apostolica romana, di aver tentato più volte con minacce di far allontanare Fra Grisostomo da Umago, per aver fatto entrare in chiesa, d'accordo con Cristoforo Chrisma, mentre lui predicava, «una capra ó una cerva che teniva in casa» destando grave scalpore tra i presenti e per aver creduto che le elemosine e le altre opere buone che si fanno per i cristiani non siano meritorie della vita eterna, perché «Christo ha già meritato et soddisfatto per noi».<sup>40</sup>

Interrogati i testimoni, Christophoro Chrisma, Ambrosino Di Ambrosi, Andrea Zane e Francesco Vallese ammisero quanto aveva esposto Fra Grisostomo e per lo più furono concordi nell'affermare che il De Conti era un eretico convinto e che si era sforzato di diffondere l'eresia protestante anche tra gli amici. In base a questo interrogatorio, il 24 luglio 1561 il Santo Ufficio emanava contro l'imputato la seguente sentenza:

*«... R. di Dni e cum assistentia, et consilio Trium. Cl.mos D. Nob. assistentui in causa contra Petrum de Comitibus certis rationalibus de causis eor aioin iuxte monentibus Terminaruit P. um Petrum relaeandum esse Carceribus, in quibus ad pns dettenet in hac ciuitate Venetiar. p. unum mense a die pntis decreti comparandu, à qua ciuitate non possit discedere sub paenias in ecentum contrauentionis arbitrio sacris Tribunalis sibi imponendis decernentes p. teneatur p. totum predictum mesem se personalr pntare huic sacro Tribunal siglis diebus, quibus P.ri R.ri et Cl.mi Dni congreganr. et hec meliori modo ecc.».*

*Lecta, lata et pronuntiata fuit suprascripta sententia pntibus ibidem Reu. o Aloysio scortico, et M.co D. Ioanne Zane et alija...»*<sup>41</sup>

La diocesi di Parenzo all'inizio del XVI secolo si trovava nelle stesse condizioni di quella di Cittanova. Il vescovo, Monsignor Giovanni Battista Del Giudice, nelle sue «*Visitatio Generalis Parentinae Diocesis*» del 1653, 1656, 1658 ci descrive lo stato deplorabile di vita della popolazione del luogo nonché delle sue parrocchie, la maggior parte delle quali si trovavano in rovina, attribuendone la causa ai loro preti, ignorantissimi, che occupandosi di «ladrocinio» non erano in grado di rispettare le «clausole ecclesiastiche romane». Quest'ultimi, spesso, erano partecipi al giro d'affari politico-finanziario che coinvolgeva Venezia, la Curia romana e l'Arciduca d'Austria, per cui quando il vescovo di Verona, Agostino Va-

<sup>39</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro De G. Romani, Ibidem*, Busta N. 17, fasc. 37.

<sup>40</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro De Conti di Umago*, Busta N. 17, fasc. 12.

<sup>41</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Pietro de Conti di Umago*, Busta N. 17, fasc. 12.

lier, visitò le diocesi della Dalmazia e poi quelle dell'Istria (1580) non entrò negli arcidiaconati di Fiume e di Pisino, dipendenti rispettivamente dai vescovi di Pola e di Parenzo, ma sotto giurisdizione degli Absburgo, per il semplice motivo che la Serenissima in un certo qual modo, proprio per questi motivi, glielo aveva impedito.<sup>42</sup>

Bisogna tener presente, in base a quanto è stato detto, che nei vescovati istriani e friulani, posti al confine con i domini arciducali, come nel caso di Parenzo e Pola, era lo stato veneziano ad aver bisogno di vescovi che non gli procurassero intralci nei giri d'affari in cui lo stato veneziano era coinvolto con la curia romana nei confronti dell'impero Ottomano.<sup>43</sup> Ecco perché, spesso, nelle diocesi istriane incontriamo vescovi appartenenti alle grandi famiglie veneziane o friulane come i Grimani, i Corner, i Pisani, i Priuli ed altri.

Lo stato deplorabile in cui realmente si trovava l'organizzazione religiosa nell'intera diocesi parentina non presentava aspetti sostanzialmente differenti da quello delle altre diocesi dell'Istria centro-meridionale; il fenomeno delle chiese in rovina allora era comune anche delle altre diocesi al di fuori di quelle di Capodistria e di Trieste. Questa crisi economica aveva provocato a Parenzo un pauroso calo demografico a tal punto che persino il medico piranese Goineo, verso la metà del secolo XVI, e più tardi nel 1646 anche il vescovo Tommasini, trovando la città semideserta, descrissero lo stato reale e la decadenza mortale di Parenzo.<sup>44</sup> In questo periodo la cittadina non contava più di 300 abitanti.

D'altra parte sia Venezia che l'Austria, per riparare questo desolante macello, causato anche dalla peste bubbonica che più volte aveva decimato la popolazione, nel 1556 istituirono il *Magistrato dei beni inculti*<sup>45</sup> importando contemporaneamente coloni non solamente dalla Carnia e dal Friuli ma, anche, popolazione serba, croata, montenegrina, morlacca, che s'insediò in quelle campagne abbandonate dalla popolazione romana del luogo. Così nel 1525 un gruppo di famiglie morlacche formava il villaggio cui fu dato il nome di Villanova,<sup>46</sup> nel 1527 furono concessi ad altri i terreni incolti sulla punta di Abrega, nel 1570 40 famiglie venute dal territorio di Zara si stabilirono a Sbandati; 7 anni più tardi anche la Valle di Torre veniva popolata con gente venuta da Zaravecchia; men-

<sup>42</sup> ARMANDO PITASSIO, *Diffusione e tramonto della Riforma di Istria*, op. cit., pag. 28.

<sup>43</sup> ARMANDO PITASSIO, *Ibidem*, pag. 28.

<sup>44</sup> PIETRO KANDLER, *Notizie storiche di Montona*, Trieste 1875, pag. 141; GIOVANNI PESANTE *La liturgia slava con particolare riflesso all'Istria*, Parenzo 1893, pagg. 7-8.

<sup>45</sup> GIOVANNI PESANTE, *Ibidem*, pag. 105; CARLO DE FRANCESCHI, *L'Istria - Note storiche*, Parenzo 1879, pag. 208; Cfr. Miroslav Bertoša, *Provveditori sopra i beni inculti: Un tentativo di insediamento di Bolognesi nella polesana (1560-1567)*, in *Atti del Centro di ricerche storiche di Rovigno*, Vol. X, 1979-1980, pagg. 157-213.

<sup>46</sup> BERNARDO BENUSSI, *Parenzo nell'evo medio e moderno*, pag. 183; GIUSEPPE CUSCITO - LINA GALLI, *Parenzo, Histria Nobilissima*, Collana di monografie di città istriane fondata da Alfonso Orlini, Melchiorre Dechigi, e Marino Gentile con la collaborazione di Fulvio Bracco, sotto gli auspici dell'Unione degli Istriani, Liviana Editore Padova 1976, pag. 156.

tre fra il 1573 e il '77 parecchie famiglie slave si stabilirono fra quelle italiane di Montespinoso. Nel 1595 veniva fondato il villaggio di Varvari e contemporaneamente Fontane veniva invasa da profughi oriundi dall'Albania.<sup>47</sup>

Nella maggior parte dei casi gli emigrati si insediarono nell'Istria assieme ai loro preti e diretti dai loro capi «zuppani» dipendevano tutti direttamente dal capitano di Raspo, che aveva il compito di mantenere tranquille e sicure le condizioni della campagna.<sup>48</sup>

Questi immigrati erano in continue liti sia con il vescovo di Parenzo, al quale non pagavano regolarmente le decime o addirittura si rifiutavano di pagarle, che con la popolazione romanza del luogo che non li volle mai riconoscere come concittadini.

In queste condizioni di miseria pochissimi erano coloro che volevano accettare cariche ecclesiastiche ed amministrativo-giuridiche comunali.

Nella prima metà del secolo XVI a Parenzo non esisteva nessun cancelliere del comune; nessuno voleva assumere nemmeno l'incarico di giudice, né accettare la carica di podestà. Aveva cessato d'esistere, per breve periodo di tempo, anche il seminario vescovile cosicché il vescovo venne costretto a rifugiarsi nel castello di Orsera. Eppure, in mezzo a questa desolazione, a Parenzo nei secoli XVI e XVII compaiono prelati insigni, degni di sedi cardinalizie, quali Leonardo e Ruggero Tritonio, un Del Giudice, il conte Petronio Caldana, il conte Adelasio ed altri.<sup>49</sup>

Queste insigni personalità ecclesiastiche erano circondate da un clero mediocre, mentre nelle campagne la popolazione era ignorante e incline più ad un cattolicesimo greco-ortodosso che romano. Nella seconda metà del secolo XVI, il vescovo Cesare de Nores lamentava l'esiguo numero di preti indigeni ed il dover ricercare sacerdoti sia per la popolazione italiana che per quella slava. Dai libri delle visite canoniche fra il 1601 al 1710 nonché dalle relazioni degli stessi vescovi Lippomano, Del Giudice, Adelasio e Vaira, si rileva che questi preti erano senza libri ecclesiastici, dissoluti e tanto ignoranti, che fuori di quel po' di scrittura cirilliana, non avevano neppure «cognizione di ciò che nel Santo Altare si sacrifica», come scriveva il canonico Vaira.<sup>50</sup>

Per migliorare la situazione ricorderemo il grande lavoro intrapreso dai vescovi di Parenzo i quali dettero il via al risollevarlo materiale e culturale del clero, iniziando l'avvio alla riforma dei monasteri. In breve tempo furono riformati, mutando contemporaneamente anche il rito religioso, i conventi benedettini di San Nicolò sullo scoglio, il convento dei Frati minori conventuali, la commenda di San Giovanni in Prato, dei

<sup>47</sup> G. CUSCITO - L. GALLI, *Ibidem*, pag. 157.

<sup>48</sup> G. CUSCITO - L. GALLI, *Ibidem*, pag. 157.

<sup>49</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Parenzo nella storia ecclesiastica*, in Parenzo per l'inaugurazione del nuovo palazzo del comune, Parenzo Tipografia G. Coana, 1910, pag. 135.

<sup>50</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pag. 136.

<sup>51</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pagg. 136-139.

Cavalieri di San Giovanni ed all'inizio del secolo XVIII anche il convento dei Padri domenicani.<sup>51</sup>

Si tennero conferenze sul tipo di quelle del Borromeo; nel 1605 Lippomano radunava il clero per discutere vari temi di teologia, filologia, filosofia, a cui spesso furono costretti a partecipare anche preti slavi. Il 29 giugno 1688 l'Adelasio decretava che ogni giovedì il clero si doveva radunare nella basilica per discutere di teologia, morale e dogmatica; il Vaira, sempre all'inizio del XVIII secolo, teneva lezioni di diritto canonico ogni settimana nella Cattedrale. Speciali cure ebbero i vescovi Adelasio, Vaira e Mazzoleni nel 1675 per gli esaminatori prosinodali, costituendone in minime proporzioni anche per la popolazione di lingua slava. Dopo il Concilio di Trento (chiuso nel 1565), al quale aveva preso parte anche il vescovo di Parenzo, Pietro Gritti, grande cura ebbero i vescovi parentini per il seminario vescovile. Il concilio aveva ordinato che ogni diocesi avesse un proprio seminario, anzi ne aveva tracciato anche le regole dell'organizzazione interna. Il vescovo De Nores si mise subito all'opera; nel 1579 ottenne da Gregorio XIII, che l'Abbazia degli eremiti di Santa Elisabetta presso Montona venisse soppressa e che le sue rendite venissero incluse e devolute al seminario. Dopo la Morte di Del Nores (1597), il seminario venne chiuso. Lippomano lo fece riaprire agli inizi del 1600, ma da Parenzo tutti fuggirono in quanto la cittadina era infetta dalla malaria. Cinquant'anni più tardi il vescovo Giovanni Battista del Giudice — poiché a Rovigno il seminario non aveva avuto alcun effetto positivo — lo eresse a Sanvincenti. Otto anni più tardi ancora venne riaperto a Parenzo e rimase in funzione sino alla fine del 1660, quando papa Alessandro VII lo fece trasferire ad Orsera. Nella prima metà del secolo XVIII, e precisamente nel 1730, quando le condizioni economiche e sanitarie di Parenzo migliorarono, il vescovo Mazzoleni lo trasportò definitivamente a Parenzo. Nel 1818 venne chiuso e da allora i parentini furono costretti a servirsi del seminario centrale di Gorizia.<sup>52</sup>

Il De Nores fu senza dubbio la personalità ecclesiastica che più di qualsiasi altro vescovo nella diocesi parentina tentò di operare il consolidamento di tutti i riti ecclesiastici, compreso quello glagolitico, mettendosi anche contro i principi del sinodo aquileiese del 1596, introducendo la lingua latina anche fra i preti «illirici». Comunque, nonostante tutti questi provvedimenti, l'eresia protestante, già all'inizio del XVI secolo, penetrò in tutti i territori della diocesi di Parenzo.

Un momento assai critico per la diocesi parentina fu la rottura delle relazioni fra Venezia e la Santa Sede, avvenuta all'inizio del XVII secolo, e che determinò papa Paolo V a scagliare l'interdetto, il 16 aprile 1606, su tutte le terre della Repubblica di Venezia. Durante l'interdetto il Senato veneto proibì a tutti i vescovi, arcivescovi, preti e pievani del Dominio, di obbedire al Papa, proibì la pubblicazione della bolla di scomunica e

<sup>52</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pag. 138.

contemporaneamente promise di ammonire e di punire tutti quei preti che si sarebbero astenuti dalle solite funzioni religiose.<sup>53</sup>

Il 21 aprile 1607 l'interdetto si poteva dire levato in base alla riconciliazione ecclesiastica avvenuta tra Roma e la Repubblica di Venezia. Il Santo Ufficio ebbe pochissimo lavoro a Parenzo; infatti nell'Archivio di Stato di Venezia non ho trovato alcun processo che risalga al XV ed al XVI secolo. Nel 1600 furono celebrati 4 processi per eresia luterana e dopo il 1600 altri 5. Dobbiamo arrivare al 1615 per trovare a Parenzo un'istruttoria contro Don Giovanni Morosini, condannato a Venezia.<sup>54</sup>

Tra i processi esaminati, il più importante è, senza dubbio, quello inerente il prete Giacomo Morosini, non solamente per la corruzione ecclesiastica che conduceva nei confronti dei fedeli, ma per il gran numero di persone che era riuscito a convertire senza che quest'ultime venissero arrestate dal Santo Ufficio di Venezia.

L'11 aprile 1663, una precisa denuncia aveva portato sul tavolo dell'Inquisizione il nome di Giacomo Morosini;<sup>55</sup> veniva accusato di aver professato idee luterane, di aver rinnegato la fede cristiana e per bestemmie ereticali. Interrogato ammetteva di non aver creduto nell'intercessione dei santi dicendo che questi non avevano nessuna autorità, che il Papa non era il vero successore di Pietro e capo della Chiesa cattolica romana ma anticristo, che non esisteva il Purgatorio, non bisognava pregare né adorare le immagini religiose, né celebrare le loro feste, che era lecito mangiare qualsivoglia cibo ogni giorno della settimana, ecc.

In base a questa deposizione veniva condannato dal tribunale di Venezia a 5 anni di carcere perpetuo nella città di Udine, con l'obbligo di presentarsi ogni 10 giorni presso il padre Inquisitore di quella città; inoltre ricevette l'ordine di tenere messa pubblica una volta al mese.

Nella città di Udine rimase 3 anni dopodiché, in seguito alla deposizione rilasciata dal vescovo G.B. Del Giudice alla Santa Inquisizione, veniva nuovamente invitato a presentarsi davanti al tribunale di Venezia.<sup>56</sup>

Secondo il Del Giudice, Giacomo Morosini «più volte aveva bestemmiato il nome di Dio sì che la gente per questi scandali perse la deuotione in lui e non uoleuano andare ad ascoltare la sua Messa perché la diceua frettolosamente, cospettuaua il nome di Dio a maggior segno sicché la gente si turarono le orecchie e si ritarano da una parte uedendo da un sacerdote esser proferite tali parole hereticali».<sup>57</sup>

Interrogati i testimoni e precisamente Antonio Rausa, Domenico Manziol, Simone Pesina, cittadini di Parenzo, Sebastiano Pilastri e Francesco Bicchinali i quali oltre ad affermare quanto depresso dal D. Giudice raccontarono un fatto accaduto in loro presenza nella sua abitazione a

<sup>53</sup> FRANCESCO BABUDRI, *Ibidem*, pagg. 139-140.

<sup>54</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Catalogo dei processi*, Busta N. 302.

<sup>55</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Morosini vescovo di Parenzo*, Sec. XVII, 1665, Busta N. 112.

<sup>56</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini ... cit.* Busta N. 112.

<sup>57</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini ... cit.* Busta N. 112.

Parenzo. Francesco Bicchiachi, avvocato di Rovigno, «Un giorno del mese d'obre andai col s.r Ant.o Pauan s.r Sebastian Pilastro à ritrouare il s.r Can.co D. Giacomo Morosino à Parenzo in casa sua nella quale entrati, benché esso s.r Can.co di Parenzo faceva qualche renitenza acciò da non entrassimo, oue ci prontissimo p mangiare delle zibolle et entrati nell'horto trouassimo una donna zotta che si pettinaua, e così burlando dissi toccarà me di far formare il processo essendo prore fiscale, et hauendosi accorto la donna che io parlauo di lei, il s.r Can.co Morosini all'ora mi disse ua te far ... e poco dopo uenistimo a discorrere de Santi et esso Can.co disse che li santi non hanno alcuna autorità; e che non possono intercedere appresso Dio perché sono stati huomini come noi altri, e che lui questo prouarà con la scrittura sacra p esser theologo, et io all'ora lo ripresi che douesse come Religioso proferir simili parole restando contam.o che uolendo sustentare era diuenuto pazzo lui; et alquanto dopo partissimo restassimo scandalizzati di detto Sig.r Canonico». <sup>58</sup>

Questa confessione ammetteva in modo esplicito un'attiva propaganda ereticale fatta di libri e di conversazioni con la popolazione di Parenzo. Il Morosini ebbe una parte importante in questo processo soprattutto per le deposizioni che egli fece dinanzi al Tribunale inquisitoriale. Durante la seduta del processo il Morosini aveva rilevato anche i nomi di molti complici fornendo così dati precisi per l'arresto di nuove persone. Tra queste ricorderemo Theodoro Zara, Zorzi Chiurco, Antonio Pauan, Domenico Marchiol ed altri, che in certo qual modo furono assolti dal Tribunale di Venezia. <sup>59</sup>

Nella prima metà di giugno del 1665 Giacomo Morosini veniva chiamato nuovamente a presentarsi davanti il Santo Ufficio di Venezia in quanto i giudici, dopo aver esaminato attentamente le disposizioni rilasciate dai testimoni, furono concordi nel ritenere Giacomo un eretico convinto che si era sforzato di diffondere l'eresia tra tutti i cattolici della sua diocesi.

La seconda seduta del processo, dell'11 giugno 1665, è importantissima in quanto il vescovo espose dettagliatamente ai giudici tutta la sua storia, dal momento in cui gli veniva designata la residenza a Parenzo. Nacque a Sacile da genitori d'origine veneziana; all'età di 7 anni si trasferì a Venezia dove rimase fino all'età di 34 anni quando, su suggerimento dello zio, dopo aver girato per 5-6 anni in varie località dell'Istria, si stabilì definitivamente a Parenzo, all'età di 34 anni. Dopo aver trascorso 3 anni a Parenzo ritornò per un breve periodo di tempo a Venezia, dove apprese dal podestà di Parenzo, Pasqualigo, la notizia emanata dal tribunale di Venezia. Invitato a precisare da chi avesse appreso tali dottrine rispondeva di non aver mai trasgredito gli ordini della Santa fede cattolica romana e che probabilmente certi suoi nemici «maligni» lo avevano denunciato per gelosia nei suoi confronti. <sup>60</sup>

<sup>58</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.*, Busta N. 112.

<sup>59</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.*, Busta N. 112.

<sup>60</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini, cit.*, Busta 112.

Domandatogli chi fossero queste persone maligne rispondeva:

«... Tutti, tutti, tutti quei di quel paese; in Orsera non saprei chi fosse chi mi uolesse male, ne ho praticato altri lochi che Orsera e Parenzo; Mi ammalai in Parenzo non mi ricordo l'anno, e fu' nel mese di 7bre, che poi venni a Ven.a c.a li ul.i di d.to, Scrisi a Mons.r Uesc.o di Parenzo che mi trouauo in Conegliano, significandoli che ero infermo, et poi guarito sarei andato alla rssidenza, egli mi rispose qualm.te essendo mi adottorato dal s.r Co de Pesin, hora nob. veneto, et per hauer la prebenda Theologale, doueouo esser dottorato in una Università, non occorreua andassi à Parenzo come inhabile à goder. d.ta Prebenda Theologale, et io non ostante d.ta bra andai alla rssidenza à Parenzo, oue condussi meco per seruito una tal giouane Anzola da Ven.a, fig.la di una tal Pasqua Lauandara che stà a San Marcola, et la in Parenzo cominciarno a malignare pche non uolendo io bordello in casa mia, per esser homo da bene, et che son innocente, et particolarm.te uì è un tal Ant. o Pauan, il Cap.n Zorzi Chiurco qual è quì in Ven.a, un tal Corsino ch'è in Parenzo, un Todaro Zora et un altro che lauora campi zentil homo di questa città, et un'altro Franc. o Bicchiacchi fa l'auocato anco in Rouigno e Tutti tutti che ueniuanò alla mia Casa, che pareua auessi condotto il bordello per tutti loro ...».<sup>61</sup>

Interrogati, i testimoni ammisero le cose esposte dall'imputato e per lo più fecero presente ai giudici l'esistenza di un' esiguo carteggio tra il Morosini, il podestà di Parenzo e alcuni amici suoi «maligni»; carteggio che certamente influì sull'andamento della sentenza. In base a questa deposizione il Morosini veniva trattenuto presso il tribunale del Santo Ufficio di Venezia.

Dopo aver esaminato il processo di Giacomo Morosini possiamo constatare che le suggestioni della Riforma protestante a Parenzo, sebbene il Santo Ufficio avesse pochissimo lavoro, furono avvertite nell'intera diocesi; conferma ne sono le deposizioni rilasciate dai testimoni che deposero contro il canonico di Parenzo nonché l'ampia corrispondenza che il Morosini teneva attivamente con la popolazione sia dell'Istria che di Venezia.

Questo lungo processo, se da un lato rivela la complessità degli interessi che si muovevano dietro un tribunale inquisitoriale per purificare la diocesi parentina, dall'altro dimostra come l'eresia si riacciaccasse parzialmente alla matrice luterana, subendo però influssi anche dalle teorie dei riformatori italiani dell'epoca. Comunque, nella vicenda del Morosini, c'è una cosa che sorprende in maniera particolare ed è la cerchia di persone che tentò di discolparlo dinanzi ai giudici del tribunale inquisitoriale; però non possiamo ammettere che tutti costoro fossero all'oscuro circa le convinzioni religiose del canonico, dal momento che egli aveva ammesso esplicitamente di aver propagato le sue idee in mezzo agli amici; quindi sembra di poter concludere che l'interesse per l'eresia fosse anche a Parenzo assai più vasto di quanto si possa dedurre dai pochissimi processi istruiti nel territorio della diocesi parentina.

<sup>61</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro G. Morosini*, cit. Busta N. 112.

Giova notare, ancora, che a questo tempo nei processi contro istriani sospetti d'eresia, tratti dall'Archivio del Santo Ufficio di Venezia, troviamo implicati pure due rovignesi e precisamente Fra Lodovico (1636) per stregherie,<sup>62</sup> e Don Domenico Ferrarese (1699) per seduzione.<sup>63</sup>

Il primo, Fra Lodovico, sacerdote dei Minori Osservanti, veniva accusato di aver distribuito certe «aue» della madre Aluisa di Spagna, le quali come egli disse ai giudici, essa le avrebbe ricevute dal cielo mediante l'Angelo custode.<sup>64</sup>

Il secondo, Don Domenico Ferrarese «curato di S. Eufemia, cioè nel Domo di esso loco, nipote del Piouan di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua ai giudici del Santo Ufficio, statura alta, scarno, bel aspetto, capelli biondi ...», il primo dicembre 1699 veniva accusato da una certa Hieronima q. Simonis Cassanouchio, moglie di Domenico Medun veneto, per certe licenze. Presentatosi personalmente a Venezia raccontava ai giudici della Santa Inquisizione un episodio accadutole mentre si trovava a Rovigno:

«... Passata io a Rouigno in Istria col mio p. marito morto Franc.o, Mazzolerio, dieci anni sono in c.a, oue mi fermai di Casa, e Botteggha da marzer, hauendo io desiderio hauer un buon confessore fui consigliata prendere un tal Pre Dom.co Ferrarese in quel tempo Curato in S.Euff.a, cioè nel Duomo di esso loco. Nipote del Piouano di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua ... scieglendolo p. mio Confessore dal q.le continuai 4 ani à confessarmi di 8 in 8 g.ni, e gli diedi anco due miei fantoleni, à spese. Con quel ocione p. ritrouar li miei puttini, frequentauo quasi ogni giorno la Casa del sud.to quale dopo c.a un mese cominciò pratticar meco molto dimesticam.te, e confident.te continuam.te p. d.to spatio mi baciaua, toccaua il seno, e le parti anco da basso a carne nuda; dicendomi che uoleua metter S. Gio: e S. Pietro (...) Essendomi confessata Don Ferrarese in confessione mi disse che tali atti non erano peccato in quanto mi pratticaua con tutta sincerità come fossi stata sua sorella e così m'induceua à credere non fosse peccato ...».<sup>65</sup>

Il Santo Ufficio, in base questa confessione, non credette però opportuno procedere contro Don Domenico Ferrarese. Da questi due processi possiamo vedere che la Riforma protestante a Rovigno non aveva avuto grande risonanza, anche se una certa reazione della nuova corrente si era manifestata nella cittadina, per cui Venezia non aveva ritenuto opportuno intervenirevi.

Nel 1552 il podestà Bembo, per eccitamento della Curia Vescovile, iniziò un processo contro coloro che avevano affisso alla porta del Duomo diverse scritte contro l'ordine sacerdotale e contro le cerimonie religiose che il pievano del luogo esercitava; lo stesso vescovo di Parenzo, nel suo rapporto del primo luglio 1665, faceva menzione di alcuni delitti commessi dai frati di Rovigno, esortando Venezia ad intervenire affinché i colpevoli venissero castigati e tolti gli scandali.<sup>66</sup>

<sup>62</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Fra Lodovico di Rovigno*, Sec. XVII, Busta N. 92.

<sup>63</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Don Domenico Ferrarese di Rovigno*, Sec. XVII, 1699, Busta N. 129, fasc. 1.

<sup>64</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Fra Lodovico*, cit., Busta N. 92.

<sup>65</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Don Domenico Ferrarese*, cit., Busta N. 129, fasc. 1.

<sup>66</sup> BERNARDO BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, UIIF-UP Trieste, Centro di ricer-

Sebbene la Riforma protestante non abbia avuto alcun effetto positivo, il fenomeno delle chiese in rovina e la corruzione ecclesiastica si erano manifestate, anche a Rovigno, ma con minore intensità che nelle altre cittadine della penisola istriana. Il vescovo di Parenzo Giovan Battista Del Giudice nel 1656 dopo aver visitato le parrocchie della diocesi di Parenzo visitava anche le chiesette di Rovigno cercando di correggere il rito e le cerimonie religiose.

Dopo aver dettagliatamente esaminato la chiesa di S. Eufemia, aveva proposto quanto segue:

«... Sia accomodata la seradura della porticella del Tabernacolo, sia fatto un Crocifisso qual sij posto all'altare del San.mo, sia posto sopra la piramide un S. Gio: Batta che Batiza Christo, sia fatta una coperta di Cristallo alla cassa di S. Eufemia e eleuata alquanto in alto, sia accomodato un picciol lampadino dentro l'arca con un ferro impiombato, siano fodrati i confessionarij, l'Altar del Santiss.mo Sacram.to sia ben luminato, siano accomodati li uetri dei balconi che sono oppresso l'altare, sia agiustato il pauimento della Chiesa, sia biancheggiata la Chiesa di dentro»; propose inoltre che le Chiese di San Rocco posta nel Cimitero, e quella di San Tomaso venissero quanto prima consacrate».

Per quanto riguarda le altre chiese «della Madonna del Hospedale, l'Oratorio del hospedale, di San Cosmo et San Damiano, di San Benedetto, di San Barnaba, di Santa Croce, di Sant'Antonio di Padoua, di San Gio: Batta, di S. Antonio Abbate, di San Pietro, della Mad.na delle Grazie, della Santiss.ma Trinità, di San Giac.o, di San Nicolò, della Mad.na della Naue in Carera, di San Martino, di San Gottardo, del Salciatore, di Santa Eufemia in Saline, de San Spirito, de San Felice, di San Gio: Euangelista, de San Christophoro de San Proto, de San Bartolomeo, di San Tomaso, di San Cipriano, della Madonna della Concetione, de San Pelagio, della Madonna della Torre, de San Nicolò, della Madona de Cam-

---

che storiche, Rovigno, Casa Editrice LINT, II ristampa 1977, Appendice N. XX «...Magco Et Genso Dno Franco Bembo digniss. Potestati Rubini praesentate fuerunt litterae tenoris ut infra ecc., pagg. 362-363.

*... Con gran despiacer dell'animo mio ho inteso esser stati attaccati sopra la porta della Chiesa più volte alcuni libelli famosi pieni di poltronarie, et un priapo posto sopra un horto di Pre Zuane de Biasio ch'è in vilipendio della Chiesa, e dell'ordine sacerdotale; perho' la V. Magnif. come persona catholica, et timorata de Dio, che la vegga, se per qualche via lo può venire in su la luce del vero, acciò questi ribaldi siano con il braccio della giustitia castigati, come merita la loro insolente temerità. Et se la trovasse in questo fatto esser preti, la prego che subito li faccia prender et por in pregione sotto bona custodia che pagherò ogni spesa che occorrerà. La V. Magnificientia farà cosa degna di se, et a me farà singolare piacer, et sarà lodata da Dio et dagli huomini, e da bon servitor me li raccomando.*

*Di Parenzo adi 8 aprile del 52.*

*di V.M. Servitor H. Panthera, Vicario Parentino.*

*A tergo, Al Magco et Gnsio Sig.r mio Ossmo il Sig.r Podestà di Ruigno.*

*Rouigno.*

La presente si trova registrata nel volume del N.H. s. Francesco Bembo Podestà degli accennati tempi nel quinternetto segnato col numero 84, dal quale segue il frontespizio. «... Processo et inquisition formato da ordine del Magco Podestà et del Revdo Vicario Parentino contra quelli che hanno posti li libelli famosi sopra la porta della chiesa di S. Heufemia.

po, di Santa Brigida, di San Damiano del Palù, di San Lorenzo e di San Gottardo» propose inoltre che vi fossero aumentate le entrate e che i sacramenti venissero somministrati secondo il rito della Chiesa cattolica romana.

Inoltre il vescovo emanò dei decreti per il miglior esercizio della cura delle anime, contro le negligenze dei sacerdoti, gli abusi, la corruttela dei costumi, gli scandali, i sacrilegi e i furti. In particolare il vescovo propose che tutti i sacerdoti in cura d'anime fossero obbligati a subire un nuovo esame alla sua presenza, allontanandoli dal loro ufficio in caso che non fossero stati trovati idonei.

Sebbene l'eresia protestante non fosse stata presente nel rovignese, all'inizio del secolo XVII diffusa era la credenza nelle streghe e nelle fattucchiere; ce lo dimostra la lettera scritta dal vescovo di Parenzo, Monsignor Vaira, nel 1716, con la quale ordinava di avvertire la popolazione di desistere dal «sacrilego ardere di porre sopra gli altari e sotto le tovaglie fattucchiere di qualunque sorta per i suoi pravi disegni malefici, che non siano somministrati i sacramenti ai colpevoli». <sup>67</sup>

Il 27 aprile 1570 veniva istituito un processo per cooperazione con eretici contro Damiano Cesarello da Valle. <sup>68</sup> Sottoposto ad un lungo e minuzioso interrogatorio, rivelò con franchezza le sue convinzioni ereticali: seguiva integralmente le dottrine di Lutero e per di più aveva cercato anche di diffondere l'eresia tra la popolazione di Valle.

Vennero interrogati i testimoni Marco Antonio Ruoda veneziano e pievano di Valle, il frate Gerolamo da Nola, De Bernardin e Marco Feuato. Il primo ammise di aver udito che «in questi giorni passati uno chiamato Damiano Cesarello rasonando pubblicamente in questo luoco non ui fossero ne preti e ne frati accio non se dicessero messa, parola al giudicio mio di grandissima offesa alla magesta del S.r Iddio, et della S.ta Chiesa, et in perdittione dell'anima sua con non poco scandalo di questo luoco». <sup>69</sup> Il secondo testimonio, frate Gerolamo da Nola, oltre ad affermare le cose dette da Marco Antonio dichiarava di aver personalmente udito contrastare il Damiano con il Vicario; in quell'occasione il Damiano dichiarava che il pievano del luogo non doveva percepire più di cinque ducati e che in questo modo «pochissimi saranno coloro che in queste condizioni accetteranno tale incarico»; <sup>70</sup> inoltre, alla presenza di molte persone disse, «appresso la piazza al canton della casa del palazzo», che solamente il signor Iddio avrà la facultà di giudicare gli uomini e nessun'altra persona in questa terra. <sup>71</sup>

<sup>67</sup> BERNARDO BENUSSI, *op. cit.*, pagg. 188-189.

<sup>68</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarellum de Valle*, Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

<sup>69</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarellum de Valle*, Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

<sup>70</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarellum de Valle*, Sec., XVI, 1570, Busta N. 28.

<sup>71</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Damianum Cesarellum de Valle*, Sec. XVI, 1570, Busta N. 28.

In base a queste deposizioni il podestà inviava una copia delle deposizioni al Consiglio dei Dieci di Venezia affinché questi procedessero contro Damiano Cesarello. Se quest'ultimo sia stato condannato dal Tribunale Inquisitoriale nulla sappiamo poiché il processo non menziona nessuna abiura o condanna.

Prima di concludere ci sembra opportuno analizzare un altro processo inedito istituito nel 1641 contro un certo Giacomo Cusar, abitante a Pomer (Pola), in quanto fu uno dei pochissimi personaggi, viventi entro il territorio di quella diocesi, che attingesse l'eresia protestante all'estero, dimorando per alcuni anni in Polonia, in Germania e poi in Spagna.<sup>72</sup>

Il 20 giugno 1641 si presentava personalmente a Venezia, con l'intento di abiurare le dottrine eretiche acquisite dai genitori, mentre si trovava all'estero.

Dopo aver raccontato ai giudici dell'Inquisizione la storia della sua vita, interrogato se credeva nella Chiesa cattolica romana rispondeva:

«... Ho creduto che due soli siano i Sacr.i, cioè il Battesimo e la Cena, che nel Sacr.o dell'Eucharestia ui resti dopo la consecratione anco il Pane, che non ui sia Purgatorio, che non si debbono inuocare li S.ti che intercedono per noi, che non si debbono adorare altre immagini che il Crocifisso, che il sommo Pontefice romano non sia capo della Chiesa cattolica romana ma Vic.o di Xsto in terra, che non bisognaaua pregare per i morti et ogn'altro errore di questa setta».<sup>73</sup>

Invitato poi a precisare da chi avesse appreso tali dottrine, rispondeva di averle apprese dai genitori prima in Polonia, poi in Germania ed in Spagna dalla popolazione del luogo.

Dopo aver completato un dettagliato elenco di tutti gli articoli del suo credo, esprimeva davanti ai giudici la volontà di ritornare in seno alla Chiesa cattolica romana onde vivere cristianamente e nello stesso tempo abiurava e malediva gli «errori et heresie» acquisite e professate.

Dopo l'abiura, il Santo Ufficio di Venezia, alla presenza di Monsignor Gioacchino, di Fra Daniele, Fra Pietro e Giacomo Albinori, assolse e rimise in libertà l'imputato.<sup>74</sup>

I processi che abbiamo qui esaminati e che sono depositati presso l'Archivio di Stato di Venezia, illustrano dettagliatamente le condizioni morali della popolazione, nonché la corruzione ecclesiastica vigente nelle varie diocesi dell'Istria veneta. Il fenomeno fu dunque presente ovunque, e pochissimi furono coloro che rimasero estranei alla nuova corrente eretica. Il protestantesimo in Istria, proporzionalmente al numero dei suoi abitanti, ebbe rappresentanti di primo piano, quali Pier Paolo Vergerio e Giovan Battista Vergerio, il Goineo, Stefano Console, Primo

<sup>72</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Cusar Giacomo Pomer (Pola)*, Sec. XVII, 1641, Busta N. 97, fasc. 1.

<sup>73</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Cusar*, Busta N. 97, fasc. 1.

<sup>74</sup> A.S.V., S. Ufficio, *Processo contro Giacomo Cusar*, *Ibidem*, Busta N. 97, fasc. 1.

Trubar, Flaccio Illirico ed altri. Se l'opera di questi eretici si svolse prevalentemente fuori dei confini dell'Istria, è indubbio che le loro predicazioni nella nostra penisola lasciarono dei segni non tanto facilmente estinguibili; infatti dei circa 150 processi istruiti contro personalità eretiche istriane dal Santo Ufficio di Venezia, 110 si tennero nel secolo XVI e proprio nel momento in cui operarono i maggiori esponenti qui sopra ricordati. Comunque, le numerose misure prese dalla Santa Inquisizione nell'Istria veneta, nonché quelle del Governo austriaco contro i fautori delle nuove dottrine, fecero sì che la provincia andasse esente da quelle agitazioni religiose che per lungo tempo turbarono le aree circoscritte.

## APPENDICE

Riportiamo in appendice la trascrizione completa di alcuni processi inquisitoriali che si conservano presso l'Archivio di Stato di Venezia, a cui vanno i nostri ringraziamenti per l'aiuto offertoci durante la ricerca.

1. Processo contro Giacomo Cusar, Pomer (Pola), Sec. XVII, 1641.
2. Processo contro Don Domenico Ferrarese, Rovigno, Sec. XVII, 1699.
3. Processo contro Fra Lodovico, Rovigno, Sec. XVII, 1636.
4. Processo contro Damianum Cesarellum de Valle, Sec. XVI, 1570.
5. Processo contro Pietro De Conti, Umago, Sec. XVI, 1561.
6. Processo contro Fra Teodoro da Capodistria, Sec. XVI, 1549.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA  
S. Ufficio, Busta N. 97, fasc. 1.

*Processo contro Cusar Giacomo (Pomer-Pola) sec. XVII, 1641*

Die Jounis 20 m.is 1641. Assisten. Ill.o et Reu. Proc.re Sagredo.

Coram Ill.mus et R.mo Nuntio Ap.co ac. R.us P. Inq.re Gnle et doc.re pathali Venetiar.

Sponte comp.it Jacobus q. Daudid Cusar de Pomer chirurgus seu barbitoris et an. 28 qui medio suo jurat.to ut infra exposuit, mediante interprete jurato indett. R.P. Daniele Veneto et job. de mediante alia interprete auata indett. Anna r.ta q. gasparu spais fiamenghi uendi turis tabacchi.

Essendo io nato di pre et mre Luterani, mia mre si chiamaua Isabella, son stato nella mia patria sino all'età di doi anni oue o' uissuto sempre alla setta di Lutero. Indi part.o per Polonia et habitai in Prais 4 anni in c.a essercitando l'arte mia di barbiero. Dopo partei et andai in Germania e steti tre anni e mezzo in Hansburg et se bene praticauo nelle chiese de cat.ci uiueuo però sempre nella setta di Lutero insegnatemi da miei pre et mre. Indi andai in Spagna con bosselli amburghesi à Calles intorno doi anni in c.a andando in su in giù et in altri luoghi della Spagna ho consumato 3 anni. Et se ben dopo partito da casa mia sin' hora in tutti li luoghi sopranoiati son uissuto nell'educatione di mio pre e mre, essendo quasi sempre capitato nelle chiese de cat.ci ho hauuto pensiero sempre di farmi cat.co ancorché non l'habbi p.a – hadesso effettuato, hora essendo capitato a Venetia doi mesi sono, ho determinato con l'aiuto di Dio effettuare q.o mio desiderio et p. meglio continuare in q. buon p.posito ho determinato di fermarmi qui in Venetia, et datarmi per uiuer sempre il resto della uita mia catholicam.te onde son comparso auanti q.o Sacros.to Trib.le essendo pronto detestare et abiurare gli errori et heresie che sono nella d.ta setta di Lutero contrarie alla S.ta fede Cat.ca, in particolare:

- Che 2 soli siano li Sacr.i, cioè il Battesimo e la Cena.
- Che nel Sacr.o dell'Eucharestia ui resti dopo la consecratione anco il pane.
- Che non ui sia Purgatorio.

- Che non si debbono inuocare li S.ti che intercedino per noi.
- Che non si debbino adorare altre immagini che il Crocefisso.
- Che il sommo pontefice Romano non sia capo della Chiesa, ma Vic.o di Xsto in terra, et ogn'altro errore di q.sta setta.

Prego dunque q.to Trib.le a farmi gra di riceuermi in grembo nella S.ta Chiesa Cat.ca et ap.ca Rom.a promettendo di uoler uiuere e morire in quella, fuori della quale son certificato che niuno si può saluare...

Dopo auer abiurato gli uenne imposta la seguente penitenza.  
S.o Tribunal his auditib. decreuit abiuratis de formali heresis S.s Suptis ipsum esse admittendum grembo S.ta matus Ecc.ae Cath.ae et ap.ae Rom.ae et imposuit penitenti.s salutarib. ut p. 3 annos quater in anno confiteatur et coicet scilicet in festis Assumptionis B.M.V. Ocum setar et salernitatis natis et Res.s D.N. Juesu X.ti, et p. olem tempus semel in hes domandare cicet coronam B. Virginius et fuit Abs.s ab hae.s quam pror ... ea in ... ptibus testib.s infrastib.s.

Ego Jacobus q.Dauid Cursae de Pomer aetatis annor. 28 in ea constitus pbr. in iudicio, et genufexus coram S.to Tribunali Off.s S. Inq.nis Venetiar., habens pre oculis meis sacros.ta Euangelia, quae tango propis manibus, et cognoscens quod nemo potest saluari etra illam S.tam fidem cat.cam et ap.can Romanam cuius capu ab prs. reperitur S.mus D.N. Tibanus Papa octauus, et contra quam fateor et doleo me grauiter errorre, quia natus est patre et matre hereticis, ab eisquae educatus et instructus en errorib.s et haeresitus ampie sectae Lutheri, illis tenui et credidi p. ut supra exposuit quocina ad pris securus ueritatis s.ta fidei cath.ae certusque falsitatis supra sectae i cor de sincero et fide non ficta Abiuro, maledico et detectos oes suptas hereses oes et errores, et sectam, et gnalr haerese et sectam quae contradicat eidem S.ta Ecclia; et iuro quod amplius non credam uel dicam suptas aut alias hereses minusque habebo familiaritatem aut conuersationem in rebus S.ta fidei cum haereticis, uel personis suspectis de heresi. Juro et pmitto, quod adimpleto et integre obseruabo oes penitentias mihi ab hoc S.to Off.o impositas et imponendas, sic me deus adiuuet, et hec s.ta dei Euangelia.

Fr. Joachimus Mon. doctis cuis.

Io fra Daniel da Venetia fui interprete.

Il Fr. Pietro da V.a fuisses.o +

Io Giacomo Albinori Conte fui testimonio.

1641 20 Junij.

Jacobi filij q. Dauid Cursae de Pomer chirurgi seu barbato usoris annor. 28 in c.a de secta Lutheri.

Spont.a corrup.o et abjuratio.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA

S. Ufficio, Busta N. 129, fasc. 1.

*Processo contro Don Domenico Ferrarese (Rovigno) Sec. XVII, 1699.*

Il il Prete Dom.co Ferrarese Curato di Rouigno.

De sollicit.ne, et dogmate Haeretli.

Die p.a Dec.s 1699 Assisten.  
Ecc.mo D. Eg.s Proc.re Sed.uo Fuscareno.

Sponte psonalr comp.t Hier o q. Simonis Casanouchio, Vxor Io: Dom.ci medun Veneti, Varattarij, ipsa et V.ta, an 29 de P.a S., Io: in Brag.a, in Cali Pietatis, cui delato iuram.to ueritatis dicenda, p.ut tactis euangelijs iurauit etc. et exposuit fino exoneratione suae consciae, uideet.

Dieci anni sono in c.a, essendo io passata à Rouigno in Istria col mio p.o marito morto Franc.o mazzolerio, oue mi fermai in Casa, e Bottegha da marzer, hauendo io desiderio hauer un buon Confessore fui consigliata prendere un tal Pre Dom.co Ferrarese in quel tempo Curato in S. Euff.a, cioè nel Duomo di esso loco, Nipote del Pioua.o di d.ta Chiesa, era d'anni c.a 28 come diceua, stat.a alta, scarno, bel aspetto, capelli biondi. come feci, scielgendolo p. mio Confessore dal q.le continuai 4 ani à confessarmi di 8. in 8. g.ni, e gli diedi anco due miei fantoleni à spese. Con qual ocione p. ritrouar li miei puttini, frequentauo quasi ogni giorno la Casa del sud.to, quale dopo c.a un mese cominciò praticar meco muolto dimesticam.te, et confident.te continuam.te p. d.to spatio, mi baciaua, toccaua, il seno, e le parti anco da basso a carne nuda. Dicendomi che uoleua metter S.Gio: e S. Piero. Dopo quali atti, io come ho' detto frequentauo di otto in 8. g.ni la Confessione da d.to Religioso, quale q.do io mi confessauo degli atti sud.ti, che praticaua meco, mi diceua che non erano pecc.o, che non me ne scandalizzi, che praticaua con tutta sincerità, come fossi stata sua sorella, che non sarebbe cosa che non hauesse fatto p. me, e compatissi la sua fragilità, e così m'induceua à credere non fossero peccato. Io però dopo pensauo trà me, e diceuo: Lui mi bacia, e tocca come s.a, e mi dice non esser pecc.o, e che mi ama come sua Sorella, e poi con le sue sorelle, non faceua così; e mi faceua dubitare poi fossero peccati, e quando io confessandomi li diceuo, che ciò non praticaua con sue sorelle, mi rispondeua perché amo più uoi, che mie sorelle, e che mi era obligato, replicandomi facesse ciò con candore, e senza peccato. Quale in oltre, dopo l'assolut.ne subito mi diceua, ch'era pec.o non uolermi bene, che haueuo begl'occhio, bel spirito, bon sesto, gratia, e buona uoce q.do cantauo, che faceuo innamorar; Che mi uolea bene, et amaua. Quali discorsi p. tutto d.to tempo, mi repplicaua ogni uolta che andauo à confessarmi, e tutto mi diceua come s.a. Qual Confessore, Confessaua al Confessionario, uicino al Battistero, fatto d'albero bianco; Ho' differito sin hora alla pnte obediencia perché ultimam.te fatta una confessione gle, mi è stato risposto uenir a qsto S.Offo, e così auisata son uenuta all'obbed.za.

Int.a supte Padri Sacerdotis de fama. R.t Coem.te lo stimauano un S.to ..., et io ho' incontrato, solo q.to ho detto di s.a

Int.a an odio, uel amore, sup. inimicitia, et glibs R.t rectè.

Quibus habitis, et acceptatis p. dimissa fuit imp.o sil.o sub iuram.to qd. prestitit, tactis et sig.t nesciens scibere. +

And.s de Episcopis Canc.s S. Inq.nis.

Spontanea Hieronim Medum Venetij.

Contra Presbi: Dominius Ferranese de Rouigno Paroch. in Eufia Maiori di loco.

De sollicit. et Propos. Haeretical:

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA  
S. Ufficio, Busta N. 92.

*Processo contro Fra Lodovico (Rouigno) Sec. XVII, 1636.*

Visis litteris R.mi Pris Inquisitoris Venetiar. quar. ... Intus est talis V. M.r B. Pre.Vicario etc. si ha negl'atti. Sub datis die 6 obris 1635 ca subscriptionis Fra Clemente da Iseo Inquisine. A tergo, al m.r R. P. S.mo M. Pre. Vicario del S.to Offo di Capo d'Istria. Dictus ad.m R.s Pr. mag.r Nicolaus Sola à Pirano Vicarius Sancti Offitij Istriae, Reui ad.m Pri. Proiali Proiae Istriae Ord. Fratrum. Min.de Obseruantia, ordinauit et mandauit, ut debere facere compnere coram E.V. Fre Lodouico à Rubino, alios francese, eiusalem ord.professus sacerdotem, causa, et causis, ut in dictis litteris R.mi Pris Inquisitoris Venetiar, ad quos quare dei 9 mensis Ianuarij 1636, dictus Pr. Lodouicus uenit Piranum, et coriam dicto Pre.Vicario se presentauit, qui monitus, et Iuratus tactis saceris litteris Aistente Ill.mo Dno Dno. Io: Francisco Pasqualico pro Serenissimo Principe Venetiar. Rectore, et Pretore locis Pirani terrae fuit a dicto Pre Vicario.

Int.s: Come si chiama R.t Fra Lodouico.

Int.s: Di che loco. R.t de Rouigno.

Int.s: Di che Religione. R.t de Min Osseruanti.

Int.s: Se sappia la causa per la quale è stato chiamato al S.to Offo, o' uero se se la potesse immaginare. R.t m'immagino, che sia stato chiamato per haure data una grana benedetta a un Pre.che ho hauto dal nostro Pre R.mo Gnale, cioè dal suo Sacretario.

Int.o: Che grane foss.o queste. R.t erano grane, ch'una Religiosa di Spagna le distribuua per deuotione.

Int.o: Che religiosa era questa. R.t la madre Aluisa di Spagna, non so' se sia Abatessa, ò che cosa sia.

Int.o: Se sappia di che luoco sia detta madre. R.t non so' di che luoco sia, lo sappeua bene, ma hora non t'ho in memoria, però mi pare che sia da Charione.

Int.o: Se sappia chi habbia dato dette Aue à questa Religiosa. R.t Pre. non lo so'; ma per quanto mi disse il Sacretario di Spagna erano dell'autentiche, che erano state in cielo.

Int.o: Se sappia, che dette Aue siano state date à detta Religiosa dal suo angelo Custode, R.t Pre no' non sò altro se non che il Pre.mi disse, che erano dell'autentiche, et che se ne potea trouare dell'altre con quelle.

Dito se detto Pre costituito ne habbia dispensato ad altri, R.t Io ne ho dispensata una al Pre Fra Raismondo del nostro ordine Venetiano, che con grande istanza me la ricercò, quale all'hora staua à S.to Giobe in Venetia, et ne ho' distribuita un'altra al Pre. Fra Leonoro da lunigo lettore teologo in Mantoa, pure del nostro Ordine, quale fu' presente quando hebbi dette Aue dal Pre.Sacret.o d'Ordine del Pre.R.mo equib. Circa S.Gnalia recte est ... orus xe relectus confirmauit, se subscripsit, et silenti non iurauit, et R.s Pre.Vicarius misacit dictus Pren ad sun monasterium Rubini, precipiendo ei, ne ab illo discederet donec etc.

Io Frà Lodouico da Rouigno affermo ut supra.

Concordat cu suo originali de uerbo ad uerbium.

Ergo Fr. Jo. Baptus ci lugo pro Cancelari assumptus.

Ita scripsi, et adnotauit. etc.

Exam. fra Lodouici de Rouigno factus à Pre Vic.o

Vtia. sub die 9 Ian 1635.

Spectat ad causa mat sacris Alouisir, etc.

R.mo Pre sig.r et padron mio coll.mo

Essendo comparso qui da me in Pirano Fra Lodouicho Francese da Rouigno ho preso il suo costituito come sua p. R.ma mi scrisse li mesi passati, che ho qui ocluso gli lo mando, et se in altro posso seruirla in queste parti si uogli di me, che sempre mi ritrouara pronto a seruirla, con che facendo fine gli bacio riuerentemente le mani con pregarli dal sig.re ogni consenso.

Pirano li 12 gienaro 1636.

D.S.P. R.mo Deuotiss.mo Fra Nicola Sola da Pirano Vic.o del San.offo pel-  
l'Istria.

Al R.mo pre sig.r, et padre mio coll.mo

Il padre Inquisitor di Venetia

San Demenego.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA

S. Ufficio, Busta N. 28.

*Processo contro Damianum Cesarelum De Valle, Sec. XVI, 1570.*

Cl.mi et Ill.ri S.ri miei oss.mi

Hò inteso con non poca contaminatione del animo mio che in questi giorni prossimi passatj, uno chiamato Damiano Cesarello habbi hauuto ordin di dirasonando pubblicamente in questo luoco di Valle, chel uoria che in questo luoco non ui fosse ne preti, ne Frati accio non se dicessero messa, parola al giudicio mio, di grandissima offesa alla magesta del s.r Iddio, et della S.ta chiesa, et in perdittione dell'anima sua con non poco scandalo di questo luoco, sopra la qual parola mi ha porso di formar processo et esaminare quelli testimonij che si han possuto hauer, con la presentia del r.do S.r Vicario di Parenzo, la copia del qual ho uoluto inuiare a nra mag.tia cl.ma acciò uisto, possono terminar quanto parerà al mio sapientismo giudicio, contro detto Damiano qual al presenta e giudica di questo luoco con che megli offero, et rac.do pregandoli ogni felicitaza p.olla alli 27 April 1570.

D.V. Cl.ma M. Ser.or

Stai duodo pod.a.

Alli Ill.mi sig.ri sopra la Santiss.a Inquisition dell'Ill.mo Du:Do di Ven.a miei sig.ri Coll.mi.

Die 19 ms Maij 1570.

Cl.mi

Essendo peruenuto à notitia, et orecchio del cl.mo m.stai duodo per l'Ill.mo et ex.mo Ducal Dominio di Venetia, di Valle et suo distretto Podestà dig.mo, che a Damiano Cessarello di questo luogo di Valle, come à giudice più uecchio fu fatta coscienza, chel douesse per debito dell'Offo suo sollicitar che jl R.do padre predicator che qui al presente si ritroua fosse sodisfatto della sua consegna mercede, et premessa elemosina, per hauer predicato, et cibato questo populo di Valle della parola del sig.or Iddio; accio detto padre predicator se ne possa andare con buona uentura alli suoi studij il qual Damiano malignamente

respose, et disse che q.to a lui non si uol Impacciare, ne si cura che mai in questo luoco uenghi predicatore alcuno, et che uoria che non ui fosse preti, acciò non si dicesse, ne messa, ne uesperì. La qual parola considerando sua mag.tia di quanta offesa siano alla magesta del s.or Iddio, con poco rispetto et timor delli sacrosanti concilij, et, decreti sop.a ciò disponenti, in graue ofesa dell'anima sua, et in grandissimo scandolo di questo luoco, per il che h'appreso a sua mag.tia cl.ma sopra detta parola douer p. giustitia procedere ad essamination dell'infrascrittj testimonj. Li qual poi examinati et trouata la uerità d'esser uilipendiosa parola, hà deliberato darne notia al Santiss.mo Tribunale dell'Inquisitione di questo Ill.mo Dominio veneto, acciò quelli Ill.mi Sig.ri possano darli quel debito castigo che merita p. una tanta offesa della santiss.a fede.

A di 18 Anteditto.

Comparse auantj il S.mo podestà anteditto, esistente in palazzo il R.do ms P. Marco Antonio ruoda Venetiano dig.mo piouano di questo luoco di Valle, et Vicario genale, del R.mo mons.r vescouo di Parenzo, et Epost. a sua mag.tia cl.ma conca dominica di sera prossima passata rasonando con Damian Cessarello giudico di questo luoco, chel dicesse attender col mezo dil suo offitio à far chel ditto padre predicator sij satisfatto da quella communita della sua elemosina, per hauer predicato in uerbo d'Iddio in questo luoco, questa quadragesima prossima passata, il qual Damiano d'Imprudenta et con poco timor del sig.r Iddio debba ardire di dir che non s.incura che quì ui uenga predicator alcuno, et che quanto a lui non uoria che ui fosse in questo luoco, ne frati, ne preti, acciò non si dicesse messa, per la qual parola essendo da lui s.r vic.o represso et rebuffato in quel modo che gli parse lui Damiano respose ch'Iddio sarà quello che ne giudicarà tutti, onde acciò le dette parole, così ofendibile alla magesbt. del S.r Iddio, et alla S.ta madre chiesa, non resti impuno, ma che d'essa ne habbi hauer qualche condegna pena. Insta p.l'offe.o ch'egli fece si habbi con la presentia sua formar quel debito processo che si ricerca, et darne poi notitia al santiss.o tribunal della Inquisitione di questo Ill.mo Dominio la qual Instantia udita il suddetto cl.mo podesta assentita con tutto il cuore a formar l'infrascritto processo unetamente con detto sig.r Vicario e contro esso Damiano, con animo et su processo ed infrascritto exerit.

A di 19. Apl 1570.

R.bo P. praren da fioreto zago, d.ordine del R.do Vicario antescritto hauer citado a deponer l'infrasto padre predicator p. questa matena in pena di bando di un'anno di questa Diocese.

Adi ditto.

Il R.do padre frate Gerolamo de Nola del ordine di S.to Augustino predicator in questa quadragesima passada di questo luoco di Valle citado per disporre la uerità, sopra le cose contenute nell'antescritta esposizione e ... R.do Padre come sforzato dalle pene a lui imposte, et con suo protesto solenne disse, non ouler esser astretto a giur.to alcuno p. non hauer licenza dal suo superiore, ma come sforziato d'esser pente, disse di p.lano deponer di quanto sarà dimandato, essendo così astreto da man.ti del detto R.do Vic.o, di questo luoco: alla presentia dell'anteditto cl.mo sig.r Podesta et R.do S.r Vicario et dimandato senza giuramento dappoi che si hai fatto dificile al detto giuramento, se lo stado presente ad alcuna parola detta da Damiano Cessarello, in offesa della magesta del

sig.r Iddio, et contro la santa fede, cio e che quanto a lui uoria che non ui fosse in questo luoco ne frati, ne pretj accio non si dicesse ne messa, ne uesperj, respone Sig.r si che la detto tal parole. Interrog.to quando, chi presente, et in che luoco, et a che effetto, respone questo fu dominica da mattina alli 16. del corrente in strada pubblica, appresso la piazza, et ui era presente il sop.to s.or Vicario, con il qual, detto Damian Cesarello contrestaua d'un atto giuridico et detto S.r Vicario lo refaciò di tal parole, et li fece un rebufo, et dette parole nacquero per causa di tal atto giudiciario come ha preditto de presentj ui erano molte donne ma non le conosco, et dim.to sel hà detto altre parole che le sopra esposto. Io sentito che ditto Damiano disse uoglio metter p... in questo cons.o che non si dià piu cha ducati cinq. alli predicatorj, et il S.r Vicario li respone, che non si trouarà alcuno predicator che ui uorà uenir, et lui Damiano respone, quanto à me me ne curo poco, et questo e il mio unico pensiero che mene habbi alla predicha, et hat sunt at quibus habitis.

Io fra Geronimo da Nola dell'ord.e dell'eremitanij di S.to Augustino confermo q.lo di sopra

Adi XX.bre Aple 1570.

N.o Marco Feuato da Castel Francho habitante in Este testimonio tolto per l'off.o citado, monito, iurado, et con diligenza ex.to alla presentia del ditto cl.mo S.r Pod.a, et mons.r Vicario, et cimonito da sua sig.a se ha inteso à dir a Damiano Cesarello la parola contenuta nell'antescritta esposizione cio e che Damiano Cesarello habbi ditto che q.to a lui non si cura che qui ui uenghi predicator alcuno ma uoria che ui fosse preti deciò non si dicesse messa, ne uesperj, con suo giur.to respone signor si che Damiano Cesarello ha detto la sopra esposta parola, resouendo col sig.r Vicario sop.to per causa della merceda, ouer elemosina del padre predicator che predicò qui questa quadragesima, et dette parole sorno ditte in strada publica appresso la piazza al canton della casa del palazol, dimandato chi ui fu presente, ui forno assai, ma io non conosco troppo persone ne teni à mente se non del R.do padre predicator che anchor sua sig.a era presente a tal parole et detto S.r Vic.o li fece un rebuso altro non Intesi et hec sunt etc.

Super generalibus recta.

Mi marco Feuato affermo come di sopra.

Adi 24 apl. 1570.

De Bernardin da bernin testimonio tolto p.detto uffitio, cittadino, monito Zurado, et con diligenza examinato alla presentia dell'anteditto cl.mo s.r pod.a, et s.r Vicario esistenti in palazo, et dimandato sel fu presente quando Damian Cesarello contrestaua In questi giorni prossimi passati con mons.r Vic.o per la merceda del padre predicator passato, et che lui Damian hauesse detto al uic.o che quanto à lui non s'incura che ui uenisse alcun predicator in questo luoco, et che uoria che non ui fosse ne preti, ne frati accio non si dicesse messa, respone con giuramento, et disse Io ueni alquanto tardi per chiamar il D.do Vic.o chel uenisse a desnar da mio Frallo, doue trouai detto s.r Vicario che contrastaua con Damian Cesarello giudice per certa merceda del padre predicator passato. Sentiti che lui Damian disse non uoglio che si daga piu da ciq. ducati, lui s.r Vicario respone che uoleua che uenghi qui per cinq. ducati, lui Damiano respone, uoria che non ui uenisse alcuno, che quanto à mi non m'incuro che ui fosse ne pretj ne fratj, accio non si dicesse messa, ne uesperij, et allora il R.do Vicario lo represe e disseli, uoi che seri di questa eta non ui agrizate parlar in questo mo-

do, il s.r Iddio ui castigara lui Damian rispose basta il sig.r Iddio giudica tutti giudicarà Ancor me altro non ho sentito p.ch'Io andai uia. Sup. generalibus recte.

Rx.tum Confirmauit Iurauit de tacitur nifata.  
Non se subscripsi quoda scribere nescit.

Adi ante ditto.

Il cl.mo sig.r pod.a antescritto hauendo uista la depositione delli testimonij ante esaminati alla sua presentia et del R.do Vic.o, sopra le parole proferide profanamente p. l'anteditto Damian Cessarello le qual essendo di quella importanza che sua mag.tia cl.ma considera hà terminato da cio darne notia alli ill.ri s.ri sop.a l'inquisition di questo ill.mo dominio et destinarli, sottoscritta la copia del presente esame accio etc.

Simeon Lucianus Albonensis, cancell.s

Vallis m.to ex. et sig.r

Die 20 Maij 1570. R.m D. derreuerum lras rnsiuas cl.mi D.Ptatis Valle pro citari facendo dictus Damianus quos debeat se psonalr pniare huic s.to off.o in 3.io duae nomen cuius schor talis est. Mag.le tanq. fr.

In questo giorno uide il lo octo fol. 34.

#### ARCHIVIO DI STATO VENEZIA

S. Ufficio, Busta N. 17, fasc. 12.

#### *Processo contro Pietro De Conti (Umago) Sec. XVI, 1561.*

Aciochè Vos. Ex.me sig.rie Conoschi la Querella datta p.Noì Piero di Conti di Bort.o, d.Princiual Contra Fra Chrisostomo Carmelitano, e più che Veriss.a di che ritendmo quelle legitime Constar po p.ducemo li Infrasci Testimonij signati in stemo douersi essa Querela examinar.

Sopra la Imputatione di Baptisimato etc.

s. Francesco Spiza da Rouigno.

s. Zuane Zaco di Capodistria Cancellier.

Sopra la Imputatione di Missa etc.

s. Dominico Perugino.

s. ix.te phisico in Humago.

Sopra là Imputatione di Sata Catherina.

il R.do padre di sà Jac.o o prior in Humago.

Il Ex.te phisico in Humago.

Sopra la Imputatione di Sato Augustino.

Il Ix.te phisico in Humago.

s. Zuane Zaco di Capodistria Cancellier.

Sopra la Imputatione delle parole Vergognose etc.

s. Zuane del mote.

s. Iac.o gatinoni.

s. Dominico Perugino.

s. Pasqualin Cortese da Piran.

Mag.ce tanq. fr.

Facendone bisogno per alcuni negocij hauer de qui la persona de Piero di Conti cittadin della terra nra di Humago. Però la M.V. sarà contenta far intender al ditto Piero, che debbi ritrouarsi al Tribunal nostro in termine de giorni

otto dopoi in intimatione che li fara la M.V. et sara contenta immediare p. sue duplicate della essecutione di questa dar auiso al Tribunal nostro. Di Venetia adi X Zugno 1561. D.V.M. Li deputati del sacro Tribunal della S.ma Inquisitione.

Al di de comandamento del Sacro Tribunal della santiss.a Inquisition di Venetia contra heretici, si chiama Piero di Conti da Humago che in termine di giorni otto prossimi uenturi debbia psonalmente presentarsi al ditto sacro Tribunal p. espurgarsi di quel si ha contra di lui. Altramente passatj li ditti giorni otto esso sacro Tribunal procedera contra di lui à quanto p. giustizia li parerà conueniente non ostante la sua contumacia, Et uiua S. Marco.

Adi 3 Zugio 1561

P mi Franc.o de Gimo comandador fu protelaniado sopra le regale de Sanndre et de rialto.

M. Baldisera Amico Car.mo

Accortomi che in questi Zorni Passati Aui Intimato p Litere delli Ex.mi Sig.ri sopra la inquisitione doue ... ba Illi Venire et Vanno spacifico la causa di Voler dal mia pntia et hauendo terminato non tutto di Venirui ma mi bisogna ritrouar dinari et per zapar un poco de Vigne che mi mancano, et subito poi Veniro, non prima sarete cotito in nome mio di comparer dinazi quel Tribunale a dimandar V.o termine, et pche se altro non puol esser senz p la cosa di quel homo da bi ma poco del Frate, po gli direte che se sue Sig.rie Volgiono che io ho pua et facia esaminare li testimonij ho detto et molti altri sono pnti cio far pche so che quel dato p me e sta imputato i Verss.o cioe che habbia detto quelle parole che ho exposto p la querella se siano sono heresie, io non so di far tal cognitione, mi basta puàr p lui esser dette et ogni Volta che non le prio, Volgio pdr la Vitta.

Volendo sue Sig.rie io facia tal pbatione, insterete, Vi diano litere di rti ue al Vescouo di Capodistria homo in cio pitiss.o in simil cose, che sua Sig.ria esaminar li miei testimonij gia pdocti che ho da pdcar et cio facio p maco mia spesa. Pche Voledo debbi far Venir i Testimonij o venedo di qui Uno nod.o mi adrebe troppo spesa ma in occlusionone, no Vorei ricercar altro, et Vadasiessi Frati in malora che da lori o causato odij et molte inimicitie in questo loco et oltra d cio e Venuto V.a sagi ta ali miracolo et Iddio no Volgia che no Vegi d pegio, et ha butato tutta la cima del cpanil zoto fracasado parte della chiesa et poi Venuta in chiesa ha brusato et ruinato tutto il quato Sauerete in cio operato mi darete subito aiuto p sue state sano hauerete scritto di tal cosa alli miei testimonij aiuto p sue state sano hauerete scritto di tal cosa alli miei testimonij ma se altri non uedro no uoglio p simil poca importatia adoperar.

Di Humago, alli 24 Zugno 1561.

Il dutto Voro Piero di Conti.

Die 3 tris Iulij purara

P Baldassare Bazzolanu

in causa Petri de Comtib. de Humago.

Al mio Car.mo Amico sup. Baldisara Bazola da Abadia.

Venetia.

Ch.mi maiores tanqua pater Nos.

Per debita exsecuib di litera di V.M. a sua potenza io hozi ho fatto intimar el Piero di Conti citadin di questo loco che in termine di giorni otto debba p ... mar coparer al Santo tribunal della Santa inquisition et come nella lra di vra ch.ma S. li conviarà alla qual mi offro et ti comado.

Di Humago adi 18 Zug.o 1561.

D.V.M.

Zuana Balci  
di Humago.

Die 26 Iunij 1561 Humagi.

Contra Petrum de Comitibus.

Alli ch.mi Sig.ri Deputati

Sacro Off.o della S. Inquisitione cotro pri haer.

Venetia, in Capella di S. Theodoro.

Al di/De comandamento del Sacro Tribunal della S.ma Inquisition di Venetia contra heretici si chiama Piero di Conti da Humago, che in termine de giorni otto prossimi uenturi debba psonalm.te presentarsi al Sacro Tribunal p espurgarsi di quel si ha contra di lui, Altramente passati li ditti giorni otto esso sacro Tribunal procederà contra di lui a quanto p giustitia li parerà conueniente Non ostante la sua contumacia, Et uiua S.M.co

Mag.a tanq. fr ho.de

Nelli giorni passati scriuissimo alla M.V. che fusse cosento de far citar P.ro di Conti di Humago a comparer al nro Sacro Tribunal, et p sue lre la ne fece intender hauer cosi fatto, Et uedendo dopoi l'aspettatione de alquanti giorni che'l non compare habbiamo terminato di farlo proclamar sopra le scale pub.e di questa Città, come di quel luogo di Humago, Pero V.M. p giustitia lo fara proclamar alli loci soliti delle proclame citera la forma della proclama qual qui inclusa mandiamo, la qual proclama fatta p i nostri ministri la sara consensa rimandarne con la relation di hauer cose essequito. Et a V.M. si offeriamo ad uora. Venerijs ex Off.o S.mis Inq.nis Die 3 ms Iulij 1561.

D.V.M.

Lra et proclama in causa  
Petri de Comitibus de Humago.

Ch.mi tanq pret hon

In executid d lre di V. Ch.mo S. di 3 del in stante a tua Pentare di xi ditto hozi ho fatto publicamente al loco solito proclamar Piero di Conti da Humago il qual non si muove hora di qui, la copia della qual proclama mado a V. Ch. Da Humago adi 13 luio 1561.

D.V. ch.

Zuane Balbi pota di Humago.

Alli ch.mi Sig.ri deputadi al Tribunal dlla S. Inquisi

Sig.ri Sui ott.mi

Alla capela di S. Theodoro a S. Marco.

De ordine et in exantib. d lre di ch.mi Sig.ri deputadi al Sacro Tribunal della Santa inquisition contra heretici si chiama Piero di Conti da Humago che in termine di giorni otto prox.i uenturi debbia psonalmente psentarssi al ditto Sacro Tribunale p expurgarssi di quel si ha contra di lui, altramente passati li ditti giorni otto esso Sacro tribunal procedera contra di lui a quanto p iustitia li parera coueniente non ostante contumatia, e uiua S. Marco.

Die 13 iulij publicata suprasta proditoria p Bartholomeo piona in execucione lrer ch.mus deputas Sup.s Inquisitione post missa solemnna astante populi nun lii iudica.

Io Piero di Conti Cittadin di Humago confesso, qualmente quelle imputazioni di heresia, che hò datte à nota al'Off.o della S.ma Inquisitione nella Citta di Venetia contra il R.do fra Chrisostomo Romano Pulgiese dell'ordine di Carmini, il qual predicò la quadrages.a prox.o passata nell'anno 1561 in ditta Terra di Humago sono state date da me per non hauer ben inteso il suo detto concetto nel proposito nel modo, nelli quali lui proferiua tutti quelli articoli, nelli quali ho accusato, Et per questo, come quello, che ho fatto error ho fatto la pste Scritta de mia propria mano, et co accusator del ditto fra Chrisostemo in pntia delli mag.ci m Zuane Zane, et m Aluise Zane patricij Venetj facendo certa fede ch'el ditto fra Grisostemo tanto in ditti articoli, nelli quali lo hauemo accusato quanto in ogni altra cosa in essa quadagesima habbia predicato esso è stato innocente, et predicator cath.co; et aplico senza hauerli mai sentito dalla sua bocca ne parola heretica ne sospetta di heresia, et esser stato incolpeuale tanto della dottrina, come della uita, Et esser stato in tutto quel tempo è stato in Humago inreprehensibile in opere, et in sermone, et la accusa dattali, conoscendo essere in debita ne vendemo in colpa, Et in fede della uerità ho fa ... la pnte de mia mano propria non precibus neq. alio, aliquomodo, sed uoluntarie et pro ueritate probanda, et conscientia exonerada.

Venetijs Die septima Iulij 1561.

Idem Petrus de Conti ut supra Scripsi, et in fidem premissor me Subscripsi.

Io Bort.o Princiuale compagno del sottoscritto m Piero di Conti coacusador contra dl B.do Padre fra Grisostemo Romano sopra no aro confessemo ut supra et me ho sottoscritto de mia propria mano.

Io Zua Zane fodl. mag.co m Aluise fui presente.

Io Aluise Zane dl. Cl.mo m Marbio fui pnte.

Copia ubums chirographi Petri de Comitibus de Humago. fad. predicatori.

Die lo ms Iulij 1561.

Constitis in Off.o quidam iuuenis uestibus more forentiu satis alte, et gratilis orature epris annor. ut e aspectu ostendit, et ipse asseruit triginta, et Int.s de eius noe cognomine, patria, et R.dit Io ho nome Piero di Conti da Humago, et son nod.o Int.s quare comparuit in hoc sacro Off.o R.dit Per esser stato intimato p el mag.co ptà di Humago, et p esser stato proclamato qui Int.s si sic cam, uel imaginari possit, quare sibi fiut intimatu, et quare fuerit proclamatus ad comprehendu ad hoc sacri Tribunali R.dit Non so' altamente se non che me lo imagino, eiu dicto, Dite dunque quel che imagnate. R.dit Credo ch'el sia p hauer dato una querela qui al Padre fra Grisostomo nro Predicatore per essere stato assolto, et conosciuto innocente. Int.s cur ipse querela uerit dictum frem si erat innocens R.dit Io mi pensaua, che quelle parole, che l'haueua ditto l'hauesse ditto male, tamen essendo conosciuto innocente io son andato à trouarlo, et gli ho domandato pdono, fuit sibi dictum frem maxime ac imputandu ei haberet

libros hereticos cum in hoc ipse querelans non potuerit decipi, nec credere unam rem pro alia, R.dit Non si trouerà mai, che io l'habbia imputato, et l'habbia tenuto libri heretici, quanco poi a chi mi habbi à spenso a querelare, uì dirò la uerità, Essendo qui p certa lite, et ragionando un di la p mezzo lorelogio con m P Frant.o Zoppo di questo padre, et di quelle cose, che l'haueua predicate, che io tebeua p cattiuè passò oltre questo scortega, che attende a qto Off.o et il detto p Frant.o lo chiamò, et li disse, Al dire cosa diseno costoro del predicator da Humago Et io li dissi che que cose che io ho ditte altre uolte, et lui disse uerso pre Frant.o Io uì intimo non sò se'l dicesse da parte della sedia ap.ca he mene costoro dall'Aud.r di Mons.r Legaro, Et così lui ne menò et essendo uenuto narraì alla S.V. quel tanto che ella prese in nota. Ei dicto come a questa la uerità che noi quando uenisse da me portasse lre da Humago sopra questa materia mostrando di esser uenuti qua con la cosa digesta, et di piu non hauendo hauuto p che il Tribunale non si riduceua all' hora essendo la settimana santa quella celere speditione che noi effettaui scriueste al Ptà di Humago imputando il Tribunale che no abbracciaua la causa, et foste cagione che il detto Ptà scrisse lre sopra di ciò alli Ecc.mi S.ri Capi di X. R.dit Quando uenni dalla S.V. non hauea lre, ma le uenero un di, o dui da poi diuizzare a un Bortholo de Principale, le quali lre pntate il detto Bort.o, et io tornasemo a Humago, et dicesse: mo al Ptà quel che ne era stato detto, che p all' hora il Tribunale non si riduceua, il qual Ptà non disse altro. Ei dicto hauere detto de sopra di hauer domandato lo perdono in che modo, et poche causa R.dit Io li ho domandato perdono za tre zorni in casa Il Mag.co m Zuane Zane, doue intesi, che si trouaua il detto pre et feci questo conoscendo di hauerlo uexado indebitam.te accioche lui non cacciasse la cosa contra di me, Et p chiarezza del detto padre il quale così mi ricercò io li feci anche una scritt.a de mia mano.

*Processus Petri de Comitibus de Humago*

Die 24 Iulij 1561.

R.di Dni e cum assistentia, et consilio Trium Cl.mor D. Nob. assistentui in causa contra Petrum de Comitibus certis rationabilibus de causis eor aioin iuxte monentibus Terminauit P.um Petrum relaeandum esse Carceribus, in quibus ad pns dettenet in hac ciuitate Venetiar. p unum mense a die pntis decreti comparandu, à qua Ciuitate non possit discedere sub paenias in eccentum contrauentionis arbitrio sacri Tribunalis sibi imponendis decernentes p teneatur p totum predictum mesem se personalr pntare huic sacro Tribunali siglis diebus, quibus P.ri. R.di et Cl.mi Dni congreganr Et hec omni meliori modo ecc.

Lecta, lata, et pronuntiata fuit suprascripta sententia pntibus ibidem Deu.o Aloysio scortico, et M.co D. Ioanne Zane et alijs.

Decretum Cont.a petrum de Comitibus de Humago. 1561.

La quale è in mano del detto padre, quibus habitis non fuit ulterius int.s Sed consideraris, et attensis premissis fuit decretum ipsum psonalr desineui, et in carceres Ill.mor D. Capiti decem detru di, donec aliud ordinatum fuerit. Et successiue fuit uocatus fr Chrisostomus sopranoatus, et sibi copositum, p debeat exhibere apud acta scriptura supra noiatam, Qui B.dus pr pre debita esecutione mandati sibi facti produxit actualr dictam Scriptura aio tn illam recuperandi dimissa illius copia in Off.o.

ARCHIVIO DI STATO VENEZIA  
S. Ufficio, Busta n. 4.

*Processo contro Fra Teodoro da Capodistria, Sec. XVI, 1549.*

Ill.mi s.ri, et Padroni osser.mi

Acciò ch l'onore sel S.re Giesu Chro sia mantenuto, et le Ill.me s.rie V. come diffensatrici di quello siano tenute, io gli darò aduiso d'una cosa occorrente, cerca di l'uffitio suo. Se quelle ben ramentano, dopo pascha auanti del Ill.mo Tribunale nro raggionando io di le cose di Capo D'Istria, tra le altre, io dissi d'un Fra Theodoro nro sfratato, qual in Istria staua co: il Vescouo, et teneua Schola, et insegnaua à fanciulli le heresie lutherane, et non contento di questo andaua p. le case pdicando le heresie come appare nel pcesso iui fatto. Sopra del quale à me fu imposto in quello raggionamento ch'io essaminassi se in Vinetia si ritrouaua che si sarebbe fatto pigliare, ma io puenuto da la ubedienza de nri maggiori fui assegnato in Vicenza, doue co. buona licentia di V.Ill.me S. io andai, Hor al pnte ritrouandomi in Vinetia, accioché questo afratato marzo lutherano, et heresiarcha sia castigato, il s.re Chro li ha mandato uanti de gli occhi miei jmpciò, Giouedi sera, passato, io il scotrai al ponte di la torno al resanale, et herisera, anche in rialto cerca à 23 hore uestito da laico, la, onde dimostra che no teme Jddio nec ueretur hies., Per il che le nre Ill.me, pono adhora mandare in esecuzione quello che già fu determinato, Et la uia di ritrouarlo sarà questa, che V.S. Ill. facciano dimandare à la spetioria di la camparna doue sta u medico chiamato il Donzelino Bresciano, qual è fratello del pdetto Fra Theodoro, et Ueggia co lui et ancho ho inteso che che quersa co frati di Sant'Antonio, Et se no fusse pche domane a l'altro son p. andare à Vicenza piu intimamente farci l'inquisitione di ritrouarlo, ma le ure Ill.me, S. più saggie di me potrono co. bellissimo modo farlo prendere, et fare quanto ricerca li honore del S.re, et lo suo proprio, e del prossimo. No altro A le V. Ill.me s. ... mi racc.do.  
In Vinetia à gli 28 di settembre 1549.  
D.V. Ill.S.